

Sperimentare il linguaggio d'odio:

Reazioni, strategie di gestione
& interventi di supporto

Compendio



Smart for Democracy
and Diversity



Indice

Autori e ringraziamenti.....	3
Introduzione.....	4

I. Terminologia e prospettiva

Un problema di definizione.....	9
La prospettiva trascurata.....	10

II. I contesti dell'odio

Chi sono i bersagli?.....	17
Infobox: Che cos'è l'intersezionalità?.....	19
Contesti – Quando e dove.....	22

III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Le risposte immediate.....	28
Strategie di reazione a lungo termine.....	34
Auto-organizzazione & empowerment.....	39

IV. Interventi e supporto

Infrastrutture di supporto disponibili.....	44
Assistenza istituzionale di poco aiuto.....	46
(Non)-interventi individuali.....	49
La tragedia del non intervento: alcune citazioni.....	50

V. Conclusioni

Raccomandazioni dal basso.....	52
Risposte & strategie di reazione.....	53
Interventi: bisogni, desideri e buone pratiche.....	56
Risposte e strategie di reazione: da evitare.....	59
Interventi.....	60

Allegato

I. Raccomandazioni dalla ricerca di Art. 1 Midden Nederland del 2020...	63
II. Raccomandazioni della Commissione Jo Cox, 2017.....	66

Autori e ringraziamenti

GRAZIE !

Authori:

Ricerca, coordinamento e analisi dei dati: Bob Kuřík, Jan Charvát, Marie Heřmanová (*Università Carlo IV, Praga*)

Autori dei report nazionali:

Germania: Jesper Schulze, Julia Sterk, Ngoc Minh Luong

Paesi Bassi: Willeke van Staalduinen, Javier Ganzarain, Sandra de Clonie

Italia: Sergio Andreis, Angela Pagano

Portogallo: Carina Dantas, Flávia Rodrigues, Luís Dias

Repubblica ceca: Marie Heřmanová, Jan Charvát, Bohuslav Kuřík

Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno acconsentito a condividere con noi la loro storia. Sono stati assegnati dei nomi di fantasia e modificati i loro dati anagrafici al fine di proteggerne l'identità.

Ringraziamo inoltre tutti gli esperti e i ricercatori che hanno condiviso con noi questo studio e che ci hanno fornito un quadro prezioso dei casi e l'impatto del linguaggio d'odio nei diversi ambiti nazionali.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Questo Compendio è stato realizzato nell'ambito del progetto **Smart for Democracy and Diversity**, sostenuto dal programma dell'Unione europea Erasmus+.

Introduzione

Per molti europei, il mese di giugno 2021 è stato il mese del calcio. Gli Europei sono stati uno dei primi eventi sportivi a riprendere dopo un anno di stadi vuoti e tifosi chiusi in casa, che non hanno potuto dar sfogo alla loro passione. Vedere nelle città europee i tifosi rallegrarsi per le vittorie delle loro squadre, avrebbe dovuto essere un motivo di allegria, e per un certo verso lo è stato, pur con la preoccupazione di possibili infezioni da Covid-19.

Incidentalmente, giugno 2021 è stato anche il mese in cui l'Ungheria, guidata dal primo ministro Viktor Orban, a capo del partito di governo Fidesz e uno dei maggiori sostenitori della virata europea verso la 'democrazia illiberale', ha emanato una legge che proibisce qualsiasi discussione in merito ai diritti e alle tematiche LGBTQ+ nelle scuole ungheresi con il pretesto di proteggere i bambini dalla pedofilia e dalla sessualizzazione.

Questa legge non è stata una sorpresa per tutti coloro che abbiano seguito gli ultimi sviluppi della politica ungherese e il suo lento ma inesorabile passaggio verso un sistema autoritario populista e conservatore. Comunque, più persone seguono il calcio e anche le politiche dell'est europeo, ed è così che la legge anti-LGBTQ+ in Ungheria si è potuta largamente conoscere e discutere.

In che modo gli Europei di calcio 2020 hanno cessato di essere solo un evento sportivo ma sono anche diventati un evento politico? La risposta è per una serie di casi che sono cominciati con i tifosi ungheresi che hanno alzato striscioni omofobi durante la partita Ungheria-Portogallo nello stadio di Puskas [1], seguiti dai 'buu' all'indirizzo dei giocatori irlandesi per il gesto di inginocchiarsi, un gesto ovunque interpretato come antirazzista e che molte squadre hanno fatto proprio all'inizio delle partite, a supporto del movimento 'Black Lives Matter' [2], e culminati, ma non certo terminati, con le polemiche sulla bandiera arcobaleno ammainata sullo stadio Allianz di Monaco.

[1] <https://www.theguardian.com/football/2021/jun/16/uefa-receive-report-on-homophobic-banner-at-hungary-v-portugal-match>

[2] <https://www.bbc.com/news/explainers-53098516>



Introduzione

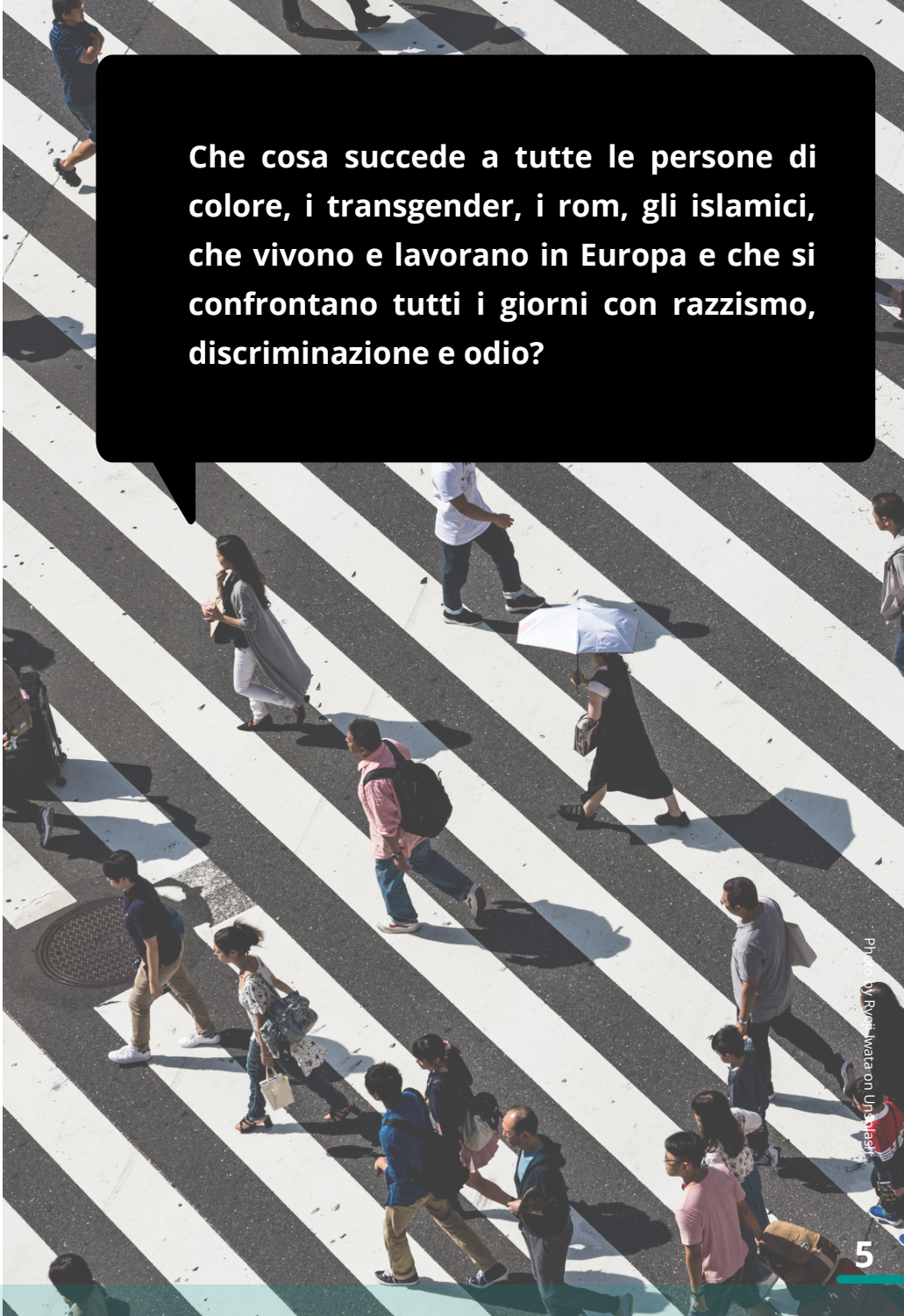
A questo punto gli Europei hanno cessato di riguardare solo il calcio e hanno assunto un significato politico. Questi episodi sono diventati motivo di riflessione sulle tensioni profonde e sui conflitti culturali in merito a razzismo, discriminazione e diritti delle minoranze.

Quando i giocatori di colore e quelli di religione islamica della nazionale inglese sono stati presi di mira sui social media per aver fallito un calcio di rigore contro l'Italia nella finale, il ministro degli Interni inglese Priti Patel è intervenuta su Twitter stigmatizzando la violenza, e diventando a sua volta bersaglio di coloro che l'hanno accusata di ipocrisia per aver criticato i calciatori in ginocchio solo un mese prima.

Molte le considerazioni che si possono trarre da questi fatti e dalle discussioni che si sono accese sulla politicizzazione degli Europei di calcio 2020. Una, la più evidente, è che l'Europa agli inizi del XXI secolo ha ancora un enorme problema con discriminazione e razzismo. Il continente ospita gente dalla pelle di colori diversi, orientamenti sessuali, generi, nazionalità e origini diversi, e se qualcuno di questi ha talento, può anche avere la fortuna di entrare in una nazionale di calcio. Questo però non significa che tutti abbiano le stesse opportunità, e soprattutto, che tutti siano trattati allo stesso modo. I calciatori di colore o appartenenti a minoranze religiose vengono trattati in modo diverso e rischiano un numero terrificante di abusi online, linguaggio d'odio e minacce quando perdono (anche se può capitare a chiunque di perdere nel calcio o in qualsiasi altro sport).

Un'altra considerazione importante è che se sei un bersaglio di odio e di violenza e sei un calciatore famoso, migliaia di persone e magari persino il Ministro degli Interni britannico o il presidente della Uefa starà dalla tua parte, almeno a parole, se non nei fatti.

Ma se non sei una persona privilegiata?



Che cosa succede a tutte le persone di colore, i transgender, i rom, gli islamici, che vivono e lavorano in Europa e che si confrontano tutti i giorni con razzismo, discriminazione e odio?

Secondo l'ODIHR, sono stati registrati 7.278 episodi di violenza nell'Unione Europea, e quasi la metà, 3.026, sono riconducibili a razzismo e xenofobia. [3] Per lo più questi attacchi non sono accaduti a gente famosa, e per questo la maggioranza di loro non è arrivata alla prima pagina dei giornali europei, e neppure in quelli locali. Di fatto i numeri citati sono fuorvianti, perché la maggior parte di questi episodi non vengono denunciati e quindi non sono mai riportati dai giornali per rientrare nelle statistiche. Ma succedono comunque e sono realtà per migliaia di abitanti europei.

L'obiettivo di questo Compendio è raccontare quelle storie che raramente rientrano nelle statistiche e che sono talvolta anche difficili da definire come episodi di linguaggio d'odio o di reati ad esso correlati, in quanto il loro carattere è decisamente elusivo. Ma non sono meno gravi e minacciosi per coloro che ne sono colpiti.

Il linguaggio d'odio e i reati d'odio, per quanto problematiche possano apparire le loro definizioni, sono fenomeni ampiamente discussi. La stessa Commissione Europea riferisce che sono in costante aumento dagli ultimi dieci anni a questa parte [4] e riconosce che questi casi

“... avvelenano il contesto sociale minacciando i diritti individuali, la dignità umana e l'uguaglianza, rafforzando le tensioni tra i gruppi sociali, disturbando la pace pubblica e l'ordine pubblico, e mettendo a repentaglio la coesistenza sociale. Questi fenomeni pregiudicano la vita privata delle persone, o in caso di crimini discriminatori violenti, possono persino provocare morte o lesioni gravi. Stigmatizzano e terrorizzano intere comunità, erodono la coesione sociale e la solidarietà e la fiducia tra le persone. L'incitamento all'odio impedisce un dibattito pubblico razionale, senza il quale non può esistere democrazia, e porta ad abusi che mettono in serio pericolo lo stato di diritto.”

[3] <https://hatecrime.osce.org/infocus/2019-hate-crime-data-now-available>

[4] [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/655135/IPOL_STU\(2020\)655135_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/655135/IPOL_STU(2020)655135_EN.pdf)



Le ragioni per le quali il linguaggio d'odio e i reati d'odio stanno crescendo sono molteplici e svariate, a seconda del contesto nazionale e locale in cui si manifestano. La cosiddetta "crisi migratoria" che ha diviso l'Europa nel 2015 ha giocato un ruolo rilevante, giacché ha messo in campo, secondo l'opinione di molti, una sfida senza precedenti. Comunque, come molti ricercatori e analisti hanno rilevato, [5] il fenomeno migratorio per lo più è solo servito da catalizzatore per tendenze antidemocratiche che lo hanno di gran lunga preceduto. Il caso dell'Ungheria, dove il primo ministro Orban è riuscito nell'intento di rafforzare la sua posizione come salvatore della patria, rifiutandosi di trattare i rifugiati come esseri umani, è forse il più significativo, [6] ma l'espressione 'svolta illiberale' è stata coniata molto prima del suo mandato, nel 1997, dal giornalista e filosofo americano Fareed Zakaria. Nei Paesi Bassi, per esempio, le tendenze islamofobe hanno proliferato dopo gli attacchi dell'11 settembre [7] e sono culminate con l'omicidio del regista Theo Van Gogh [8] nel 2004. Il recente significativo aumento nei casi di discriminazione si è verificato durante l'ondata populista guidata da Geert Wilders.

Le statistiche ufficiali del Ministero degli Interni olandese mostrano una preoccupante crescita del 63,99% dei casi di discriminazione denunciati nel 2014, durante la campagna elettorale di Wilders. [9] Benché le situazioni di incitamento all'odio si verifichino regolarmente offline, è emerso un nuovo territorio in cui proliferano gli episodi e le dinamiche di linguaggio d'odio, vale a dire gli spazi online dei social media. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, i siti di propaganda legati ai cosiddetti 'troll farms' pro Putin spesso diffondono contenuti razzisti e discriminatori, e hanno avuto un'influenza rilevante presso il grande pubblico durante l'occupazione russa della Crimea e il successivo violento conflitto in Ucraina. In tutta Europa, e nel resto del mondo, la velocità di comunicazione senza precedenti, che caratterizza le piattaforme digitali della nostra società iperconnessa, ha alterato in modo definitivo il panorama dei media e il modo in cui comunichiamo gli uni con gli altri. Mentre i social media come Facebook hanno indubbiamente reso più democratico il dialogo globale e hanno offerto una voce a chi in passato non poteva essere ascoltato, allo stesso modo altri si sono evoluti in un'arena selvaggia e senza regole, in cui il linguaggio d'odio e i contenuti lesivi circolano liberamente senza censura alcuna, mentre i legislatori europei e nazionali faticano a stare al passo con le superpotenze del capitalismo digitale. [10]

[5] <https://www.ingentaconnect.com/content/bup/gd/2019/00000009/00000001/art00021>

[6] <https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0268580920930591>

[7] <https://www.brookings.edu/research/the-biggest-problem-in-the-netherlands-understanding-the-party-for-freedoms-politicization-of-islam/>

[8] https://web.archive.org/web/20070605110344/http://fra.europa.eu/fra/material/pub/muslim/Manifestations_EN.pdf

[9] <https://www.rijksoverheid.nl/documenten/rapporten/2021/06/01/discriminatiecijfers-in-2020>

[10] <https://muse.jhu.edu/article/671987/summary>

Introduzione

La maggior parte delle informazioni disponibili, peraltro, compresi i rapporti che abbiamo citato, si basano su dichiarazioni di esperti e su dati statistici. Sia nella ricerca applicata che in quella accademica, l'attenzione si concentra sui responsabili dei reati d'odio: chi sono, quali sono le loro motivazioni e come possiamo impedire loro di commettere tali reati. Gli effetti della discriminazione, del razzismo e dell'odio nella vita di tutti i giorni, e le loro manifestazioni subdole, elusive e costanti, sono difficili da cogliere e da analizzare. Tuttavia, per ogni calciatore famoso costretto a leggere ingiurie razziste sul suo account Twitter, ci sono probabilmente migliaia di commercianti, infermiere, mamme, attivisti per i diritti civili, studenti e molti altri che, ogni giorno andando al lavoro, possono leggerle sui giornali. E sono le stesse persone che nella stessa giornata, possono sentire gli stessi insulti razzisti da chiunque, alla fermata dell'autobus, in un negozio o al lavoro.

Molti degli intervistati che hanno preso parte alla nostra ricerca, parlano di razzismo e di linguaggio d'odio come di una realtà quotidiana: sentono o leggono questi commenti ogni giorno, subiscono controlli su autobus e treni in continuazione da parte della polizia, e così via. Per proteggere la loro privacy, i nostri interlocutori hanno mantenuto l'anonimato, ma le loro storie sono reali, sperimentate quotidianamente, e i danni che subiscono, le battaglie che combattono, i cambiamenti delle loro abitudini che sono costretti ad assumere per poter stare al sicuro, e la sensazione di essere vulnerabili e non sentirsi mai tranquilli, sono anche queste tutte cose reali, a si ripetono in tutte le storie raccolte nei cinque paesi partner, Germania, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Portogallo e Italia.



I. Terminologia e prospettiva

H A T E S P E E C H

Un problema di definizione

Il linguaggio d'odio viene definito, in base alla legislazione della UE [11] come 'pubblico incitamento alla violenza o all'odio, sulla base di specifiche caratteristiche che comprendono la razza, il colore della pelle, la religione, l'origine e il gruppo nazionale o etnico di appartenenza. Mentre il Piano d'azione europeo per combattere il razzismo e la xenofobia copre soltanto gli insulti razzisti e xenofobi, la maggioranza degli stati membri ha esteso la propria legislazione nazionale anche ad altri campi, come l'orientamento sessuale, l'identità di genere e la disabilità.

Le diverse implementazioni della Legge Quadro hanno prodotto comunque significative differenze su come il 'linguaggio d'odio viene definito, trattato e perseguito in ogni stato membro. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, l'orientamento sessuale, l'identità di genere e la disabilità non vengono incluse nella definizione, il che rende l'attenzione delle autorità (e di conseguenza le dichiarazioni degli esperti) molto più sporadica rispetto, ad esempio, quella della vicina Germania.

Le legislazioni europee e nazionali, tuttavia, usano due orientamenti prevalenti per definire e perseguire i reati d'odio e di incitamento all'odio: uno si focalizza sul bersaglio e quindi si avvale di termini diversi, come il bullismo (quando l'oggetto dell'odio è un singolo individuo), o la discriminazione (quando si tratta di gruppi); mentre il secondo si basa sul contenuto del linguaggio usato (incitamento alla violenza o odio).

Per questo motivo, il reato d'odio e l'incitamento all'odio vengono definiti per lo più come una combinazione di ambedue, vale a dire, chi è l'oggetto di odio (qualora l'origine etnica, l'identità di genere etc. siano all'origine dell'odio) e che cosa viene detto o fatto (incitamento o atti di violenza vera e propria).

Nel dibattito più ampio che coinvolge esperti e mezzi di comunicazione, i reati d'odio e di incitamento all'odio vengono spesso definiti o percepiti in modo diverso in base al contesto in cui hanno luogo. Mentre in taluni casi l'incitamento all'odio viene per lo più associato alle piattaforme online, in altri viene identificato con il linguaggio razzista e discriminatorio in ambienti offline.

Molti dei termini usati da esperti e autorità nazionali e locali, quali il linguaggio d'odio, il reato d'odio verbale, l'odio online, il cyber-bullismo etc., aumentano la confusione e finiscono per appannare il fulcro del problema, cioè il fatto che, a prescindere da come lo definiamo, il fenomeno in sé si manifesta tutti i giorni, sia online che offline, a parole e non.

Ecco perché consideriamo la prospettiva delle persone colpite da linguaggio d'odio e da reati d'odio come l'aspetto più rilevante all'interno del dibattito sulle definizioni del fenomeno. E tuttavia, in questo dibattito, manca proprio la loro voce.

[11] <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=LEGISSUM:l33178>

I. Terminologia e prospettiva

Un problema di definizione & La prospettiva trascurata

In questo Compendio prendiamo in considerazione tutte le categorie sopra citate, e cioè chi è il bersaglio (applicando i criteri dell'identità di gruppo), il modo in cui vengono presi di mira (contenuto) e dove (contesto), ma li integriamo tenendo anche conto dell'impatto che queste azioni hanno sulle persone che le subiscono.

Da questa prospettiva, ad esempio, non ha senso fare una distinzione tra contesti online e offline, perché gli insulti d'odio ripetuti indirizzati a qualcuno online avranno un impatto su come queste persone si comportano offline, cioè quando escono di casa, come si muovono in città, se stanno in guardia nei luoghi pubblici etc. Inoltre una persona può essere presa di mira in modo diverso a seconda del suo ruolo in contesti diversi: qualcuno può essere aggredito per motivi religiosi, etnici, di identità di genere o perché non si uniforma agli standard di bellezza di una società in particolare. Una circostanza di solito non è separata dalle altre e questo è il motivo per cui la seconda prospettiva che usiamo è quella intersezionale.

La prospettiva trascurata

Nell'ambito della discriminazione, la questione di chi parla per chi, chi è rappresentato e in che modo, è di fondamentale importanza, anche se spesso non viene riconosciuta.

A titolo illustrativo, prendiamo come esempio la voce delle persone discriminate nei media della Repubblica Ceca. In base alla nostra ricerca, c'è una chiara disparità sull'attenzione dedicata alle vittime rispetto agli autori, nel caso di linguaggio d'odio e di reati d'odio. La voce delle persone colpite da discriminazione e il loro punto di vista sono quasi completamente assenti.

Circa l'80% dell'attenzione è rivolta ai responsabili del reato, alla loro personalità e alle loro motivazioni. Questa percentuale ritorna anche nei rapporti di polizia, negli studi e nelle relazioni accademiche (citati nei media e riflessi dalla pubblica opinione), che si concentrano prevalentemente sugli esecutori.



Così, mentre gli autori dei crimini vengono descritti come persone con una loro storia, una biografia e un nome, le voci e i punti di vista di quelli che li hanno subiti non raggiungono mai i media.

Negare e trascurare la prospettiva delle persone colpite da discriminazione non è una curiosità specifica dei giornali della Repubblica Ceca o una loro caratteristica isolata. Al contrario, questa indifferenza è sistematica, avviene in tutta Europa e viene replicata e riproposta in altre sfere della vita, comprese molte ricerche sul discorso d'odio e sulle teorie ad esso collegate.

Aspetti diversi del linguaggio d'odio sono stati ampiamente studiati negli ultimi quarant'anni, insistendo maggiormente sugli aspetti legislativi e costituzionali (sin dalla metà degli anni 80) e sui processi di 'deep learning' allo scopo di definire il linguaggio d'odio online (dal 2010).

Ciò che rimane invece ancora poco studiato, con poche eccezioni, per lo più in ambito anglosassone e tedesco, è la prospettiva di coloro che vengono discriminati e come sperimentano il linguaggio d'odio. Un esempio è il cosiddetto *Extremismus*, un concetto davvero autorevole nato nella Germania del dopoguerra, espresso per la prima volta dalle forze di polizia e dai servizi segreti e più tardi, dopo la fine degli anni 80, sistematicamente sviluppato a livello scientifico come *Extremismustheorie* [12].

Negli anni, il concetto si è consolidato come decisivo strumento di sicurezza sociale, e allo stesso tempo come ombrello educativo dello stato tedesco per incasellare ogni tipo di dibattito sulla discriminazione, diventando anche un'alternativa concettuale all'espressione 'reato d'odio', usata nei paesi anglosassoni.

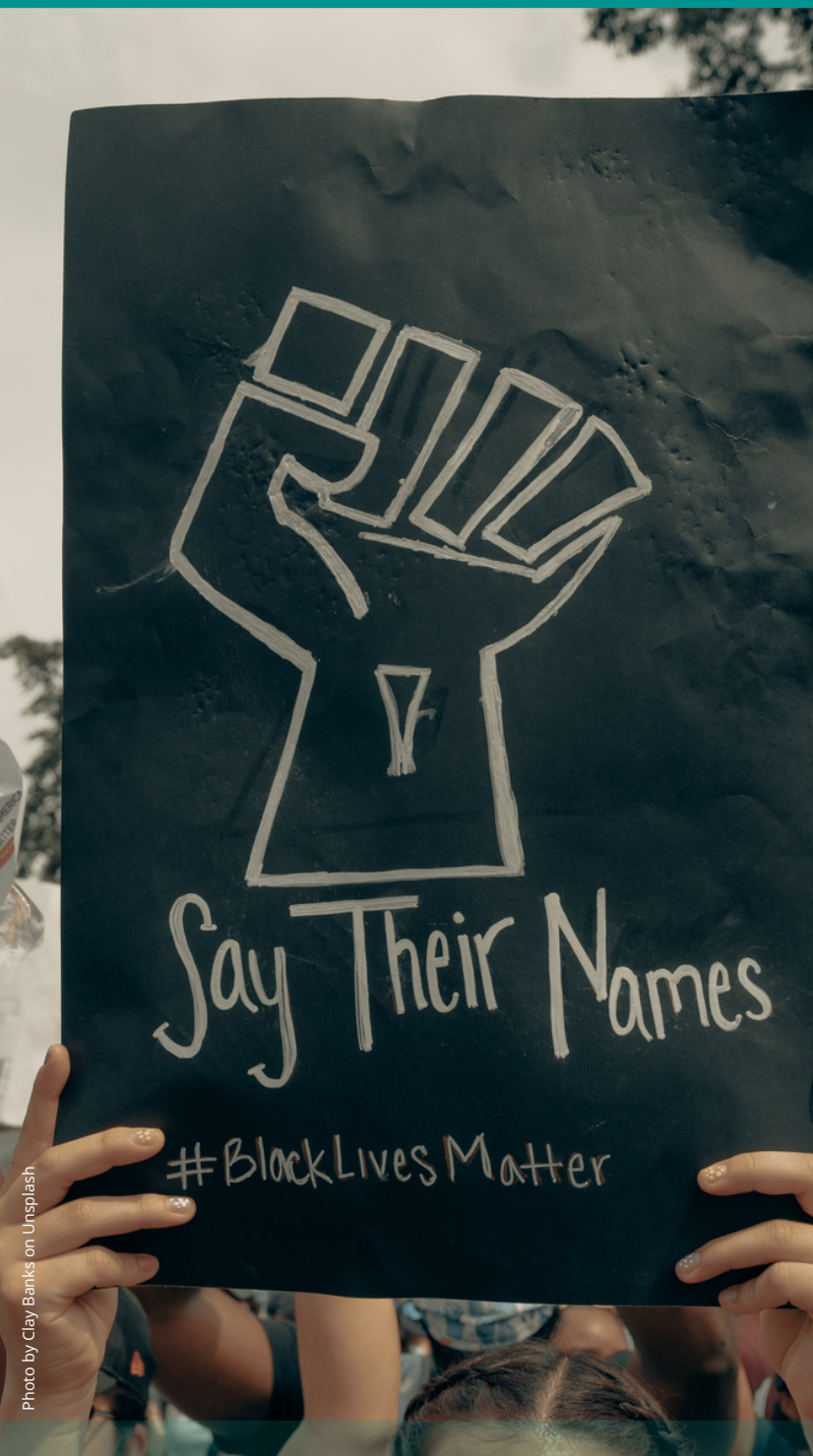
Per di più, il concetto è stato esportato con successo in altri paesi, come la Repubblica Ceca o la Slovacchia, i cui ministri degli Interni, la polizia, i servizi segreti, i tribunali oltre a parte dei circoli accademici, hanno cominciato ad usarlo a partire dagli anni Novanta.

Il concetto e l'uso che se ne è fatto sono stati ampiamente criticati e per molteplici ragioni, ma ciò che preme sottolineare in questo Compendio è l'attenzione uni-direzionale e uni-dimensionale che si è focalizzata sulla figura dell'autore, definito un estremista.

L'*Extremismustheorie* aiuta a identificare la tipologia degli aggressori e perpetratori del crimine ma mette da parte la vita e il punto di vista delle persone che lo subiscono la, in questo modo tralasciando i fatti concreti del caso di discriminazione.

[12] <https://www.bpb.de/politik/extremismus/rechtsextremismus/200097/debatte-extremismustheorie>
<https://sreview.soc.cas.cz/pdfs/csr/2018/05/05.pdf>





Sebbene tale negligenza cumulativa nei confronti delle voci e delle prospettive delle persone discriminate lasci tuttora in sospeso un problema urgente all'interno dell'opinione pubblica di tutta Europa, dei primi segnali di cambiamento cominciano a emergere dal basso, dai circoli degli attivisti e dalle organizzazioni non-governative.

Per continuare con l'esempio tedesco, dopo anni o perfino decenni di continui dibattiti all'interno dei circoli di attivisti più o meno ristretti, l'attenzione su chi parla per chi e la mancanza di voce di coloro che sono oggetto di discriminazione ha finalmente raggiunto larghi strati della società, i media e il pubblico più vasto. Tra le altre, le voci di Tupoka Ogette e Noah Sow, autori e formatori antirazzismo, hanno dato al dibattito un contributo importante e largamente riconosciuto. [13] Questi autori descrivono la storia del razzismo e i modelli di pensiero e di azione su cui si basano e come incidono nella vita di tutti i giorni. Queste constatazioni vanno a braccetto con la poca accessibilità di spazi e discorsi, e con lo scarso riconoscimento che viene dato alle voci dei discriminati. In un'intervista del 2018, Noah Sow ha evidenziato gli sviluppi importanti che si sono verificati dalla pubblicazione del suo libro, nel 2008. [14]

Per esempio, c'è ora un lessico adeguato per esprimere esperienze e politiche; c'è anche un numero crescente di altre pubblicazioni, di programmi radio e social media che affrontano la tematica del razzismo e della discriminazione sulla base della prospettiva di coloro che ne sono vittime.

Dopo l'attacco terroristico di Hanau, in cui un uomo ha ucciso nove persone per motivi razzisti, la città ha cercato di comprendere il punto di vista delle vittime e delle loro famiglie, in modo ben diverso rispetto a come molte altre città tedesche hanno trattato casi analoghi nel passato. Qui sono stati fatti degli sforzi per coinvolgere maggiormente le famiglie delle vittime, cui è stato dato uno spazio per esprimersi. Gran parte del supporto destinato alle vittime e alle persone oggetto di atti di discriminazione è tuttavia stato offerto dalle stesse famiglie e dagli amici delle vittime, con il sostegno di organizzazioni non-governative e di auto-aiuto. L'hashtag '#dite il vostro nome' è stato usato dalle famiglie, dagli attivisti e dagli amici per dare un nome a chi è stato ucciso, allo scopo di non focalizzare l'attenzione solo sui responsabili e sulle loro ragioni. Anche se questa scelta ha suscitato alcune critiche perché giudicata troppo circoscritta, l'approccio rappresenta una nuova modalità nel trattamento della violenza razzista e della prospettiva di coloro che la subiscono in Germania.

[13] <https://www.noahsow.de/dsw/> & <https://www.extracism.de/>

[14] <https://taz.de/Autorin-ueber-Rassismuskritik!/5493873/>

Così, da un lato c'è una generale negligenza in merito al punto di vista delle persone discriminate, ma dall'altro, ci sono dei segnali della volontà di procedere in modo opposto, cercando di rispettare le loro sensibilità. Questo Compendio vuole dare il proprio contributo e arricchire gli spazi in cui vengono presi in seria considerazione voci, nomi, storie e testimonianze personali delle persone che sono state e continuano a essere oggetto di discriminazione.

Dopotutto, la visione delle persone che hanno subito episodi di violenza d'odio deve essere rispettata come un principio-guida invece di suggerire che cosa è meglio per loro o ignorarli in quanto privi di voce, incompetenti e senza alcuna esperienza.

Durante la nostra ricerca e l'elaborazione del Compendio, è emerso un altro problema, quello della terminologia.

Quali parole usare per descrivere le esperienze delle persone soggette a linguaggio d'odio?

Come definirle quando si parla di loro in termini generali?

Il termine "*vittima*" è sempre appropriato, quando ci riferiamo alla discriminazione quotidiana e al linguaggio d'odio?

Vediamo quindi di capire che cosa si intende con il termine "*vittima*".

Da un lato, è difficile pensare di affrontare e combattere ogni forma di discriminazione razzista sistemica senza parlare delle vittime dell'Olocausto, della segregazione, del colonialismo e della schiavitù. Ogni forma di discriminazione genera ingiustizia, ed è importante disporre di parole chiare per definire coloro che soffrono queste condizioni e vengono discriminati. Inoltre, come spiega la nostra ricerca, quello di vittima è uno status importante nei processi e nelle procedure di ordine pubblico, e molti nostri intervistati hanno lottato duramente per vedersi garantito questo diritto, quando hanno deciso di denunciare gli abusi nei loro confronti. Per tutti gli intervistati che abbiano denunciato episodi di discriminazione, poter essere definito 'vittima' è stata una specie di vittoria: significava essere riconosciuto ufficialmente e legalmente non come bersaglio di odio in un contesto non perseguibile sui principi di libertà di espressione, ma come vittima di un'aggressione di odio verbale e che, in quanto tale, dovrebbe essere protetta dallo stato.

D'altro canto, sperimentare il linguaggio nella vita di tutti i giorni è specifico, significa migliaia di piccoli morsi e punture che si susseguono giorno dopo giorno, e solo una piccola minoranza di questi atti vengono denunciati alle forze dell'ordine. E' precisamente in queste costellazioni specifiche di discriminazione quotidiana che usare il termine 'vittima' è problematico, per due ragioni: negligenza nell'azione opposta e personalizzazione della discriminazione. [15]

Il termine "*vittima*" è spesso collegato a un'idea di passività e impotenza, e quindi si può mettere in discussione l'uso di questa parola per descrivere le persone che sono bersaglio quotidiano di discriminazione e la loro capacità di difendersi in quanto attori nelle situazioni in cui viene manifestato odio.

Il termine "*vittima*" dà per scontato che l'aggressore è in grado di controllare tutta la situazione di odio laddove l'azione degli altri viene ridotta al minimo o alla sola sofferenza, il che significa spesso circoscrivere troppo il contesto. I vari modi di reagire, le strategie messe in atto, gli interventi, così come sono stati raccolti in questo Compendio, ci hanno portato a considerare sotto una luce diversa questo linguaggio passivo. Perché mettere l'accento sulle voci e le prospettive delle persone discriminate quando invece viene usata una terminologia che trascura o ridimensiona il loro comportamento?

La seconda questione, nell'uso del termine "*vittima*", riguarda la personalizzazione e l'individualizzazione della discriminazione. Essere una vittima significa rifiutare una dimensione strutturale e sistematica della discriminazione razzista, sessista etc., in favore di uno specifico individuo e della sua storia.

Essere riconosciuto come vittima dalla polizia o durante un procedimento giudiziario significa focalizzarsi solo su individui e azioni concrete. Il problema è stato analizzato da uno dei nostri intervistati, Gianpaolo Silvestri, rappresentante della comunità LGBTQ+, a sua volta oggetto di discriminazione per questo motivo, ma al tempo stesso tuttora politicamente impegnato nell'attivissimo movimento omosessuale italiano.

[15] <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1361332990020103>
<https://educationjournal.web.illinois.edu/archive/index.php/pes/article/view/2029.pdf>
<https://europe.ohchr.org/Documents/Publications/OlderPersonsInEurope.pdf>



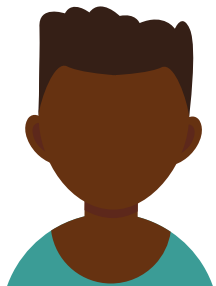
Photo by Tito Textor III on Unsplash

Quando gli è stato chiesto della sua esperienza con il linguaggio d'odio in qualità di figura pubblica, ha risposto che la sua reazione è stata non violenta anche se espressa verbalmente, perché è convinto che le vittime debbano superare il loro 'status di vittime' incontrandosi, organizzandosi politicamente e dando visibilità alle situazioni in cui si manifesta l'odio, allo scopo di 'vincere nel lungo periodo'. Quindi, secondo Silvestri, l'auto-organizzazione politica contro la discriminazione è incompatibile con lo status di vittima, poiché lavorare politicamente presuppone una qualche forma di collettività, mentre quest'ultima è ancorata all'individualità.

Tutto considerato, è difficile trovare dei termini che riflettano la realtà della violenza strutturale, della discriminazione quotidiana e della specificità delle situazioni di incitamento all'odio, pur riconoscendo la gravità e la sofferenza implicita in questi processi, senza sottovalutare le azioni delle persone coinvolte, e tenendo conto nel contempo delle sue cause sistemiche e delle possibili soluzioni. Ogni termine ha una sua diversa connotazione nel dibattito pubblico, nelle discussioni accademiche e per quanto riguarda le persone discriminate, e può essere pertanto percepito come adeguato, o al contrario, inappropriato.

Poiché questo argomento viene dibattuto in modo diverso da paese a paese, noi abbiamo deciso di seguire l'esempio di molte organizzazioni non razziste che non usano il termine 'vittima' a meno che non ci si riferisca a omicidi di matrice razzista o alla violenza delle forze dell'ordine. Così, nel Compendio abbiamo cercato di evitare il termine 'vittima' a meno che non si trattasse di persone che lottano per vedere legalmente riconosciuto il loro status di vittima di atti di discriminazione e di reati legati all'odio. Invece, abbiamo preferito parlare di 'persone colpite da discriminazione', 'persone colpite da manifestazioni di razzismo/sessismo', oppure di 'persone a rischio di aggressioni d'odio'.





III. I contesti dell'odio

Incontriamo Tobias

Esempio 1

Tobias ha vent'anni e vive in una grande città tedesca, ma è cresciuto e ha frequentato le scuole con i suoi fratelli in una piccola città della Baviera. Dopo il diploma, ha lasciato la cittadina e si è trasferito a studiare in un'altra città. Suo padre è di colore e viene dalla Nigeria, mentre sua madre è bianca. Ritorna una volta l'anno in Nigeria per visitare la famiglia e i suoi amici. In passato la sua famiglia ha vissuto anche in Francia. Si definisce una persona politicamente impegnata ed è interessato alle scienze umane.

Tobias ha confessato che, essendo uno dei pochi ragazzi di colore a scuola e nella vita di tutti i giorni, si è sempre sentito molto esposto. Da quando ha memoria, i commenti razzisti, insulti per lo più, sono stati all'ordine del giorno. Li definisce luoghi comuni, potenzialmente presenti ovunque. Quando parla della sua adolescenza, è visibilmente infastidito, e dice che nella grande città la vita è migliore di quella del luogo in cui è cresciuto, molto più libera, in cui lui non si sente più così esposto.

Da bambino è stato ripetutamente insultato per il colore della pelle, persino da un insegnante, tanto da fargli capire che avrebbe dovuto reagire in qualche modo. Solo dopo un colloquio tra sua madre e il preside il comportamento dell'insegnante è cambiato. Tobias ricorda aggressioni e scontri, per esempio durante incontri pubblici, ed è sicuro che questi attacchi avessero una matrice razzista. Ricorda persino persone che cambiavano strada per evitare di camminare vicino a lui.

Gli esempi di discriminazione durante la sua infanzia non riguardano solo lui. Per settimane, suo padre è stato fermato dalla polizia quasi ogni giorno lungo i 40 chilometri che percorreva per andare al lavoro, ed era spesso in ritardo per questo motivo. Anche Tobias ha avuto esperienze estremamente negative con la polizia.

L'hanno fermato più volte senza alcuna ragione, l'unico fra un mucchio di persone e una volta ha dovuto subire una perquisizione in questura a mani alzate, una procedura che descrive umiliante, perché in quella piccola città molti lo conoscevano. In un'altra occasione, a 17 anni, è stato fermato di sera alla stazione con alcuni amici. La polizia aveva puntato lui, e gli avevano trovato addosso una quantità minima di marijuana. L'avevano quindi portato in questura e perquisito più volte, vietandogli di parlare in francese con sua madre. Gli agenti sono poi andati a casa sua quando sua madre non c'era, perché si stava recando in questura, ma nonostante questo, pur non avendo alcun diritto legale di farlo, erano entrati nell'appartamento e avevano perquisito la sua stanza. Un'esperienza traumatizzante, a suo dire, che tuttora lo fa sentire a disagio quando incontra un poliziotto.

Suo padre gli ha insegnato presto a reagire e farsi valere. I suoi amici lo hanno sempre sostenuto, gli estranei, al contrario, spesso tendono a ignorare situazioni come quelle descritte.

Non si fida delle forze dell'ordine ed è scettico riguardo all'autorità in genere. Quando era adolescente gli sarebbe stato utile sapere dell'esistenza di servizi di sostegno, ma all'epoca non ne era a conoscenza. Considera utili gli incontri informativi che si tengono nelle scuole, è convinto che molti atti discriminatori siano dovuti a ignoranza e spera che queste iniziative educative possano cambiare le cose.

In linea generale, in Germania non si sente tranquillo, e dice che non ha ancora deciso veramente di rimanere in questo paese. Anche se valuta positivamente la flessibilità del mercato del lavoro tedesco e ritiene che rimanendo a vivere in Germania potrebbe avere vantaggi economici, tuttavia non ha voglia di trovarsi sempre in una condizione così vulnerabile. Torna volentieri in Nigeria, dove trova confortante non farsi notare per il colore della pelle.

Chi sono i bersagli?

In generale, la nostra ricerca ha dimostrato come le persone più spesso esposte al linguaggio d'odio siano caratterizzate da un certo grado di 'alterità', che è visibile pubblicamente. Per questo, il numero maggiore di casi di linguaggio d'odio è riferito alla razza e/o alla religione. Le persone più frequentemente soggette a discriminazione sono immigrati, specie quelli di colore, o islamici, in particolare donne di religione musulmana per via degli abiti che indossano. I gruppi specifici di persone coinvolti in casi di linguaggio d'odio variano da paese a paese. Per esempio, in Portogallo sono spesso di origine africana o appartenenti alla comunità brasiliana.

Tra le categorie vittime di discriminazione, il bersaglio più frequente in Europa sono i rom e gli appartenenti alla comunità LGBTQ+, in particolare i transgender, anche se ci sono numerose aggressioni anche contro le persone solo percepite come LGBTQ+.

Un altro gruppo specifico che viene citato come oggetto di attacchi d'odio sono le persone disabili.

Un elemento interessante è la sproporzione tra i gruppi identificati come bersagli di linguaggio d'odio nella Repubblica Ceca e gruppi simili in altri paesi. Sulla base delle valutazioni da parte delle organizzazioni non-profit che si occupano della tematica dell'incitamento all'odio, tale discriminazione è diretta per lo più contro i rom (49%), gli islamici (23%), e i rifugiati (9%), anche se queste due ultime categorie spesso si sovrappongono.

Sembra che la Repubblica Ceca, che ha una storia più recente sia con il linguaggio d'odio che della lotta contro questo fenomeno, si sia focalizzata finora solo sui casi più eclatanti di razzismo, mentre quelli meno definibili, riguardanti ad esempio la comunità LGBTQ+ o le persone disabili, non sono state ancora affrontate. Un elemento che distingue la Repubblica Ceca è l'alto numero di attacchi verbali contro gli operatori delle Ong, specialmente coloro che si occupano dei rifugiati.

I gruppi più comuni bersaglio di discriminazione documentata, crimini d'odio, stereotipi negativi e incitamento all'odio comprendono:

- Immigrati / Rifugiati
- Persone di colore
- Islamici
- Ebrei
- Rom e Sinti
- Comunità LGBTQ+
- Disabili



Incontriamo Marion

Esempio 2

Marion vive in Portogallo, nella città di Coimbra. Ha 61 anni ed è già bisnonna. Sua madre è rom e suo padre portoghese, e lei è molto fiera delle tradizioni rom, che mantiene nella vita di tutti i giorni, anche se veste normalmente. La famiglia di sua madre è originaria di Lisbona, e tutti i suoi parenti che vivono nella capitale hanno un lavoro, per lo più nell'industria, e sono ben integrati nella vita sociale. Lei ritiene che la comunità rom di Coimbra non sia unita, mentre Oporto, Lisbona e Leiria le sembrano realtà diverse, con maggiore coesione e più iniziative per mantenere vive le tradizioni. A Coimbra, infatti, Marion ha più amici al di fuori della sua comunità di origine.

Dal 2009 Marion è stata coinvolta in numerosi progetti di inclusione, e ha lavorato a tempo pieno per un anno e mezzo, facendo poi corsi gratuiti o ottenendo sussidi per il resto del tempo. Nel periodo in cui faceva le pulizie nelle case, aveva il minimo dei contributi di previdenza e in seguito, per un anno e mezzo, ha lavorato nei servizi sociali. Suo marito ha un carretto di dolci, ma la pandemia ha ridotto molto il suo volume di affari.

Quando i figli erano piccoli, è stata spesso bersaglio di discriminazione. Ad esempio, una volta, era andata all'ambulatorio di pediatria per far visitare sua figlia, che aveva febbre alta e attacchi di vomito. C'era molta gente in sala d'attesa. Dato che si lamentava che ci mettevano troppo tempo per la visita e che sua figlia stava male, la segretaria le aveva risposto: "Voi zingari avete il vizio di arrivare qui pensando di avere il diritto di essere visitati immediatamente", e poi aveva avvisato il dottore: "C'è una zingara che grida che vuole entrare". Marion aveva risposto che aveva una carta d'identità e un nome, che non era Zingara.

L'esperienza non era però stata totalmente negativa, perché il medico che alla fine aveva visitato sua figlia era stato molto gentile e le aveva detto di non preoccuparsi per la maleducazione della segretaria.

Marion cita un altro esempio. Stava camminando con sua madre per la strada, e c'era una donna su un balcone che dava da mangiare a un bambino. Dopo averle viste, aveva ammonito il bambino: "Mangia tesoro, se no arriva la zingara che porta via i bambini che non vogliono mangiare". La madre di Marion aveva risposto che gli zingari non rubano i bambini, e che avrebbe dovuto piuttosto preoccuparsi di quelli come lei, che abusano dei bambini.

Marion ricorda che sua madre parlava senza peli sulla lingua, mentre lei preferisce pensare prima di parlare, vuole far valere i suoi diritti, se necessario, ma sempre con educazione. Se si trovasse in una situazione grave di discriminazione, chiamerebbe la polizia.

Marion pensa che la gente della sua città non sia propensa a offrire lavoro ai rom; spesso i suoi parenti hanno risposto ad annunci o fatto colloqui di lavoro, ma nessuno è stato mai chiamato. C'è l'idea che i rom siano dei ladri e che non abbiano voglia di lavorare, e per questo, alcuni suoi parenti hanno dovuto cambiare città per trovare lavoro.

Marion pensa che il lavoro sia la cosa più importante nella vita, avere degli orari precisi, conoscere diritti e doveri è molto importante per la propria autostima e il rispetto di sé stessi.

Pensa che sia meglio avere un lavoro piuttosto che ricevere sussidi, anche perché i sussidi non bastano mai e portano la gente a commettere dei reati o entrare in affari poco puliti, e questo contribuisce a gettare ancora più discredito sui rom.

Che cos'è l'intersezionalità?

Il termine 'intersezionalità' è stato coniato per la prima volta dal sociologo americano Kimberlé Crenshaw nel 1989, e pur essendo subito entrato nell'uso, riconcettualizzato e ampiamente discusso nella calma apparente delle accademie di scienze sociali, i recenti sviluppi politici ne hanno fatto una sorta di slogan virale, generando confusione e poca chiarezza quanto al suo significato originario.

A prescindere da quanto sia stato frainteso dai media e dall'opinione pubblica, il termine in sé non ha perso la sua valenza analitica. Crenshaw ha usato questa parola per descrivere come le caratteristiche individuali di razza, genere ed etnicità si sovrappongano una all'altra e come la loro particolare 'intersezione' provochi un'accumulazione di disuguaglianze nella vita di una persona. [16]

Per spiegare che cosa intendiamo per 'intersezionalità', prendiamo il caso di Aura, una donna di origine brasiliana che vive in Portogallo. Aura ha aperto un salone di bellezza a casa sua, dove riceve i clienti. Spesso la chiamano chiedendole prestazioni sessuali. Aura dice che questo succede perché è brasiliana e donna: a volte, quando le persone capiscono che non è una prostituta e non offre servizi di natura sessuale, si stupiscono: "Ma non sei brasiliana?". Ci sono stati persino casi di clienti che erano arrivati a casa sua per un massaggio e finivano per spogliarsi del tutto, pensando che il massaggio fosse di natura sessuale. Aura parla dello stereotipo che esiste nella società portoghese sulle donne brasiliane che vanno all'estero per fare le prostitute e 'distruggere le famiglie'.

L'esperienza individuale di Aura è relativa sia al genere che alla nazionalità e l'interconnessione di questi due fattori sta alla base delle sue lotte quotidiane con i clienti arroganti o che pretendono prestazioni di altro tipo.

Doversi scontrare con stereotipi lesivi e discriminatori non si può ricondurre della sua condizione di vulnerabilità come migrante e come donna è determinante per la sua esperienza di vita in Portogallo.

Inoltre, se guardiamo all'esperienza di Aura da una prospettiva intersezionale, possiamo capire perché comportamenti e pratiche che in sé non vorrebbero essere lesivi (ad esempio, aspettarsi servizi particolari da una donna brasiliana), sono di fatto razzisti e discriminatori, perché si basano su preconcetti profondamente radicati di come una persona con certe caratteristiche (donna, migrante, brasiliana), dovrebbe comportarsi e di quale dovrebbe essere il suo ruolo sociale. L'intersezionalità può aiutarci a spiegare come nasce la discriminazione attraverso lo sfruttamento delle vulnerabilità che sono a loro volta provocate dalle strutture di potere fondamentali nella nostra società. I comportamenti discriminatori si manifestano negli incontri individuali, e le pratiche discriminatorie sono di sicuro messe in atto da individui. Comunque non sparirebbero se si evitassero questi incontri, o se gli individui venissero educati. La teoria dell'ineguaglianza strutturale, che forma le basi dell'approccio intersezionale, spiega ad esempio il razzismo radicato in istituzioni e nelle consuetudini che hanno un impatto nel nostro tessuto sociale, dal sistema educativo all'ordine pubblico.

Nelle sue opere fondamentali sul razzismo strutturale negli Stati Uniti, il sociologo Loïc Wacquant analizza l'oppressione strutturale degli afro-americani e identifica le massime istituzioni di 'espressione della razza' (la schiavitù, il sistema cosiddetto di Jim Crow e quello che chiama 'ghetto' con riferimento alla segregazione territoriale dei neri), sottolineando che queste istituzioni

"...non elaborano semplicemente una divisione etno-razziale che comunque esisterebbe al di fuori e indipendentemente da loro, piuttosto, ognuna produce (o co-produce) questa divisione ex novo al di fuori delle demarcazioni e disparità ereditate del gruppo di potere e la iscrive in ogni epoca in una costellazione distintiva di forme materiali e simboliche" [17]

[16] <https://scholarship.law.columbia.edu/books/255/>

[17] <https://newleftreview.org/issues/ii13/articles/loic-wacquant-from-slavery-to-mass-incarceration>

Nel contesto preso in esame da questo Compendio, l'approccio intersezionale e l'attenzione sull'accumulazione delle ineguaglianze strutturali è determinante perché inserisce le esperienze individuali delle persone qui presentate nel contesto di strutture nazionali e globali che formano la loro esperienza quotidiana. Ultima ma non meno importante considerazione: l'approccio intersezionale può essere anche la base per possibili interventi per combattere il linguaggio d'odio e la discriminazione, perché, valutando le storie di Aura e degli altri, è impossibile capire quale danno sia stato subito da queste persone se non teniamo presente questo aspetto strutturale.





Incontriamo Romana

Esempio 3

Romana ha 40 anni, viene dalla Repubblica Ceca e ha subito violenza domestica dal suo compagno, che ha lasciato sette anni fa. Da questa relazione sono nati due figli, che lei cresce da sola. Quando ha lasciato il suo compagno si è convertita all'islamismo, e da allora, ha subito attacchi verbali dal suo ex partner in pubblico. Anche la sua prima figlia si è convertita all'Islam.

Romana non è sui social, e quindi, non ha esperienza di linguaggio d'odio online. Piuttosto, ha sperimentato la discriminazione fuori casa, soprattutto sui mezzi pubblici e alla fermata degli autobus, dove c'è tanta gente e lei non si può sottrarre. Ha anche subito episodi nei negozi e nei centri commerciali, ma più raramente: Romana dice che lì le persone 'borbottano' solo insulti. Le situazioni si evolvono sempre allo stesso modo: l'aggressore, soprattutto maschi, la nota in mezzo a un gruppo di gente e comincia a aggredirla verbalmente. I ragazzi più giovani e i teenager tendono a deriderla, urlando "Bomba!", mentre gli adulti e gli anziani dicono parolacce. Romana nota che in genere gli aggressori sono ubriachi.

Non ha mai avuto un aiuto o conforto da parte dei passanti, e descrive la peggiore tra le situazioni che le sono capitate: mentre si trovava su un autobus con la figlia, un anziano signore e quello che sembrava suo nipote, le hanno rivolto parole volgari per tutto il tragitto. L'uomo continuava a dire al nipote: "Se vedi uno zingaro o un arabo, ammazzali subito." Nessuno è intervenuto in suo aiuto, e solo quando sono scese dall'autobus, sono scoppiate a piangere.

Questa esperienza ha costretto Romana a cominciare a limitare le situazioni a rischio di aggressioni verbali, il che ha significato evitare l'uso dei mezzi pubblici, impedendo la sua mobilità in modo evidente.

Prima della pandemia a Romana piaceva andare a piazza Venceslao nel centro di Praga, perché c'erano turisti da tutto il mondo, compresi i paesi musulmani che la facevano sentire sicura. Ora questo non è più possibile. Adesso cammina per la città a testa bassa, cercando di evitare gli sguardi. Si sente al riparo solo a casa e negli incontri religiosi organizzati dalla comunità islamica.

Per la stessa ragione, cerca lavoro solo da correligionari con cui è in confidenza. Al di fuori della comunità islamica, potrebbe lavorare solo dove non ci sia contatto con clienti o colleghi, come un call center. Invece alternative accettabili sono i locali di kebab, le pulizie nelle ambasciate o lavorare come babysitter per famiglie islamiche. Durante la pandemia, ha apprezzato molto lavorare da casa. Romana parla degli attacchi più gravi con i familiari o con gli amici, visto che non ne ha subito di tono minore. Dopo un po', la sofferenza causata da queste esperienze tende a diminuire.

Non vuole trasferirsi o lasciare la Repubblica Ceca, non accetta di rassegnarsi a essere cacciata via dalla sua casa. Sa anche che potrebbe smettere di indossare il velo e vestirsi in altro modo, conosce delle consorelle che l'hanno fatto, ma lei non vuole farlo.

L'esperienza di Romana con i servizi di sostegno è per lo più negativa. Nel suo caso di violenza domestica, la polizia voleva prove, registrazioni e così via, cose impossibili da ottenere, data la natura degli abusi. Il suo caso è stato trattato come denuncia senza le prove richieste e quindi il suo ex partner non è andato in prigione. La sua figlia minore ha anche subito episodi di bullismo con conseguenti problemi psicologici a scuola, ma nessuno l'ha aiutata, e anche l'intervento dei servizi di assistenza ai minori è stato irrilevante. I servizi sociali mettevano continuamente in dubbio l'idoneità di Romana a prendersi cura dei figli, il che, secondo Romana, scaturiva dal loro atteggiamento ostile nei confronti dell'Islam.

L'unica esperienza positiva è stata con un avvocato appartenente alla comunità islamica che l'ha aiutata nella causa contro il suo ex partner, e di cui Romana ha apprezzato l'atteggiamento protettivo, e con i servizi di assistenza ai minori. L'intervento dell'avvocato ha portato alla sostituzione del funzionario di polizia che si occupava del suo caso.

III. I contesti dell'odio

Contesti Quando e dove

Virtualmente, un episodio di linguaggio d'odio può accadere ovunque, ma si incontra maggiormente in tre spazi:

- Online
- Nelle istituzioni e agli incontri con le autorità
- Nelle strade e nei luoghi pubblici

Per lungo tempo l'attenzione è stata rivolta al ciber spazio, laddove l'odio online è un fenomeno documentato sia a livello dei media che accademico, scatenato per lo più da eventi di carattere storico e internazionale. Ad esempio, sin dall'inizio della cosiddetta 'crisi migratoria', gli immigrati sono diventati un bersaglio sempre più frequente, alimentato attraverso specifici strumenti di propaganda da istigatori come gruppi di estrema destra e anti-immigrati. Si organizzano spesso nei cosiddetti attacchi 'mob', vale a dire spedizioni massicce su particolari siti web, che vengono inondati di commenti carichi d'odio, tattica considerata una forma di cyberbullismo.

Due gli aspetti che emergono dalla nostra ricerca: a) nell'esperienza quotidiana vissuta dai nostri intervistati, online e offline non sono realmente separati; b) il linguaggio d'odio offline tende ad avere su di loro un impatto molto più significativo.

Sebbene ci siano differenze tra le situazioni online e offline, e autori, bersagli e circostanze possano variare a seconda dello spazio considerato, non cambia tuttavia il fatto che gli oggetti di odio online più frequenti siano immigrati, stranieri, rom, islamici, donne o membri della comunità LGBTQ+.

Altri spazi documentati sono scuole, istituzioni pubbliche, questure e luoghi di lavoro, dove il linguaggio d'odio si può manifestare in modo diretto assieme a vari tipi di micro aggressioni, o altri comportamenti inconsapevoli di discriminazione o insensibilità. Un esempio è la tradizione olandese del 'Black Pete', insulto che non è indirizzato direttamente alle persone di colore, e considerato da molti non razzista ma semplicemente un luogo comune, che viene però percepito come discriminatorio perché riproduce stereotipi razzisti e colonialisti e dimostra come la superficie del linguaggio d'odio possa essere contestuale e si possa incrinare facilmente, provocando sofferenza nelle persone.

Il linguaggio d'odio si manifesta spesso in luoghi pubblici, specie quelli perennemente affollati come mezzi di trasporto e grandi magazzini, in cui l'alto numero delle persone per lunghi periodi di tempo crea le condizioni ottimali perché si verifichino situazioni di attacchi verbali. La causa scatenante è la semplice presenza di persone che sono visibilmente appartenenti a una minoranza, dal che ne deriva che una parte notevole della popolazione europea viene esposta ad attacchi verbali praticamente ovunque.

Benché siamo portati a pensare al linguaggio d'odio online e offline come due entità separate, tuttavia, per migranti e appartenenti alla comunità LGBTQ+, questi sono semplicemente due lati della stessa medaglia.

Infine, è importante sottolineare che gli attacchi verbali non vengono perpetrati dalla maggioranza contro le minoranze, ma che aggressioni dello stesso tipo si manifestano anche all'interno delle stesse minoranze, come avviene nel caso delle comunità curde e turche in Germania.



Photo by katesade on Unsplash



Incontriamo Lia

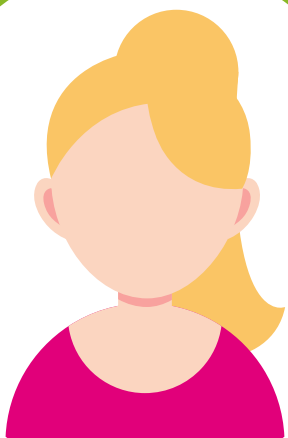
Esempio 4

Incontriamo Lia, giornalista e scrittrice. Lia è nata nel 1964 a Roma, da genitori sopravvissuti all'Olocausto, che erano bambini quando le leggi antiebraiche furono emanate da Mussolini nel 1938. A seguito di quelle, suo padre riuscì a sfuggire alla cattura per caso, trovando rifugio in un monastero durante i nove mesi dell'occupazione nazista a Roma. Sua madre era prima sfollata in campagna e più tardi in Svizzera, attraverso le Alpi. Lia ha fatto tesoro delle storie di famiglia come ispirazione per i suoi romanzi sulla comunità ebraica italiana e sull'antisemitismo espresso sia da destra che da sinistra, diventando un punto di riferimento tra i maggiori scrittori di origine ebraica.

Lia ci parla di un evento recente, la presentazione online del suo ultimo libro, dal titolo 'La generazione del deserto', organizzata dal Centro di studi ebraici di Torino e dall'Istituto per la storia della Resistenza. A pochi minuti dall'inizio, è scoppiato uno 'Zoom bombing', cioè un attacco coordinato da parte di individui che si intrufolano nelle videoconferenze per creare azioni di disturbo. Gli aggressori, entrati nell'evento online sotto falsi profili, avevano cominciato a gridare: "Da quando a un'ebrea è permesso di pubblicare libri?", "Ebrei nei forni", "Tornate nelle fogne", mentre apparivano immagini di Hitler e si sentivano in sottofondo le note di *Faccetta nera*.

POST
NO
HATE

SACSIK



III. I contesti dell'odio

Incontriamo Ela

Esempio 5

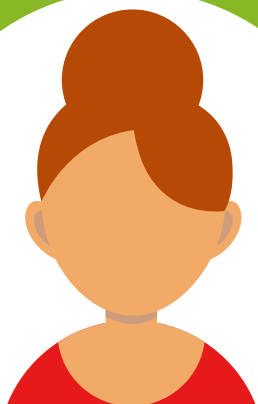
Trent'anni, artista, si è trasferita in Germania dall'Europa dell'est con sua madre, all'età di sette anni, a seguito della separazione dei genitori.

Dato che sua madre, anche lei un'artista, vestiva in modo stravagante, era sempre sulla bocca di tutti, e perciò Ela subiva una forma di discriminazione semplicemente perché il suo modo di vestire era diverso da quello delle sue compagne. Oggi Ela si descrive come una persona che non si conforma agli standard di bellezza tradizionali. Nella sua intervista, Ela parla di 'lookism', un fenomeno di razzismo e sessismo insieme, di cui è stata fatta oggetto.

Come artista attiva sui social, Ela è anche esposta a commenti aggressivi, a cui lei risponde direttamente, esprimendo una forte posizione contro il sessismo e ribattendo agli attacchi in vario modo. Il suo agente l'ha messa più volte sotto pressione a causa del suo aspetto fisico. Ela ritiene che il mondo dello spettacolo e della moda alimentano immagini fisiche e ruoli di genere dannosi che è determinata a combattere, e porta avanti la sua battaglia perché il suo talento venga riconosciuto al di là degli stereotipi di bellezza femminile.

La discriminazione di cui era stata fatta oggetto durante l'infanzia è ora perpetuata nel suo ambiente di lavoro.

Ela racconta di molte esperienze di questo tipo sin dai giorni di scuola, a causa degli abiti che indossava, per la sua iniziale difficoltà a esprimersi in tedesco, ma anche durante le lezioni di educazione fisica, in cui veniva selezionata per ultima negli eventi sportivi o i suoi indumenti venivano gettati nel cestino. Riguardo alla lingua, aveva da subito deciso di sforzarsi di imparare velocemente il tedesco. Dopo sei mesi, era già in grado di parlare la lingua e era una studentessa capace, che veniva spesso gratificata dalla sua insegnante. Però presto gli elogi si sono rivelati controproducenti, perché i genitori degli altri bambini hanno cominciato a fare pressione sui loro figli, e questo ha allontanato Ela dagli altri bambini. Solo alla scuola superiore, grazie allo studio delle arti, Ela è riuscita ad affrancarsi dalla discriminazione e dal giudizio degli altri e a farsi degli amici.



III. I contesti dell'odio

Incontriamo Lena

Esempio 5

La sua famiglia viene dall'Ucraina, da dove i suoi genitori sono emigrati nella Repubblica Ceca nel 2000, quando lei aveva nove anni. Lena ha frequentato la scuola locale, pur non sapendo una parola della lingua. Nel 2020 ha ottenuto un master all'università, e ora parla perfettamente ceco, senza alcun accento, ha sposato un uomo ceco, ha un cognome ceco, e, a differenza dei suoi genitori, è riuscita a ottenere la cittadinanza nel 2015 come immigrata di seconda generazione.

Si sente a casa e non vuole lasciare il paese, specialmente adesso che ha dei figli e dopo aver subito lei stessa l'esperienza della migrazione. In generale, la tendenza a essere oggetto di odio è diminuita da che ha imparato la lingua ceca, acquisito un cognome ceco attraverso il matrimonio e soprattutto, ottenuto la cittadinanza. In queste condizioni, a differenza della sua famiglia, senza documenti e con un forte accento, Lena è praticamente invisibile agli occhi dei suoi concittadini.

Le sue esperienze durante gli anni di scuola sono rivelatrici. Quando era alla scuola elementare, il linguaggio d'odio era una pratica quotidiana, e persino manifestato da due suoi insegnanti durante la scuola superiore. All'università la tendenza è scemata con episodi saltuari, che riguardavano lettori, professori e personale amministrativo.

Uno degli esempi è la volta in cui Lena doveva sistemare dei pagamenti pregressi relativi alla sua assicurazione sanitaria. Era andata all'Ufficio studenti per richiedere un documento che attestasse che frequentava l'università. Poiché a quel tempo già parlava ceco perfettamente, l'impiegata della segreteria era stata inizialmente molto gentile e desiderosa di aiutarla a risolvere il problema. Quando invece le aveva chiesto di esibire un documento e Lena le aveva mostrato il suo passaporto ucraino, la donna aveva immediatamente assunto un atteggiamento ostile, facendole notare che la sua assicurazione non era a posto, e facendo un commento sulla sua origine ucraina. A un certo punto, Lena aveva cominciato a tossire e la donna era diventata ancora più aggressiva, e l'aveva cacciata fuori dall'ufficio dicendo che non aveva nessuna voglia di prendersi una malattia. Quando Lena le aveva fatto notare che si era coperta la bocca tossendo, la donna incredula le aveva risposto: "Voi non conoscete l'educazione".

In queste occasioni Lena non sapeva come comportarsi. Voleva finire l'università ma aveva timore di essere coinvolta in conflitti verbali se avesse tentato di difendersi o avesse denunciato questi episodi, e questo avrebbe avuto una ripercussione sui suoi studi e qualcuno avrebbe cercato vendetta.



III. I contesti dell'odio

Incontriamo Mateo

Esempio 7

Mateo ha 25 anni, è queer [18] e preferisce che venga chiamato al maschile.

Ha cominciato ad affrontare il problema dell'identità di genere sin da quando era alla scuola primaria, oltre ad essere discriminato perché di colore. Mateo ha avuto esperienze di discriminazione a scuola, sul lavoro, quando è fuori casa, nelle strade e in ogni situazione quotidiana.

Domande del tipo "Che cosa sei?", sono tipiche nelle situazioni di linguaggio d'odio in cui si ritrova spesso. Dice anche che la gente lo fissa e lo squadra dall'alto in basso, e inoltre, gli rivolge commenti ingiuriosi come "Fuori di qui", o "Vaffanculo". Quando inizia a spiegare e parla della sua identità di genere, spesso si scontra con fraintendimenti e commenti del tipo "Uhm, dovresti andare in analisi". La gente si comporta freddamente con lui, lo ignora o non risponde se lui chiede qualcosa.

Durante l'intervista, Mateo ha parlato per lo più degli uomini che lo hanno discriminato e insultato, e dice che i giovani reagiscono meglio. Sono gli anziani in particolare che lo fissano e lo insultano. Viene anche discriminato e chiamato con l'appellativo di 'spacciatore' a causa delle sue origini latino americane, ma è relativamente all'identità di genere che ha parlato di maggiore discriminazione.

Un incidente che ancora lo infastidisce è accaduto mentre lavorava in una piccola società, in cui d'altronde era in buoni rapporti con il resto del personale. C'era però un collega che parlava con tutti tranne che con lui, e la cosa strana è che tutti ne avevano una buona opinione, e quindi Mateo, a disagio, pensava che questo collega ce l'avesse con lui. A un certo punto il collega si era dimesso. Mateo è ancora rattristato da questo episodio: avrebbe voluto parlare con questo collega e dirgli che dopotutto lui è una persona come gli altri.

[18] Il termine 'queer' ha una storia controversa e può essere percepito in modo insultante. Usato dapprima come un'ingiuria contro le minoranze LGBTQ+, è stato poi da queste adottato con orgoglio. Lo usiamo in questo contesto per la sua valenza fortemente identificativa. Per maggiori informazioni sulla storia di questa parola, tra gli altri, vedasi https://www.cjr.org/language_corner/queer.php

III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Le risposte immediate

Le risposte immediate variano molto a seconda del contesto, della situazione specifica, della situazione personale e dei sentimenti delle persone colpite dalla discriminazione.

La maggior parte delle persone colpite dal discorso dell'odio descrive il suo effetto immediato in termini molto simili: rabbia, stress e tristezza. Molti dei nostri intervistati non parlano di paura ma piuttosto di impotenza che, a lungo andare, può portare a cambiamenti nel loro comportamento. In genere, con il tempo, la loro disponibilità a spiegare alcune delle circostanze in cui sono sottoposti ad attacchi può diminuire, il che significa che si ritirano gradualmente in se stessi. Per esempio, uno degli intervistati ha detto che quando è arrivato in Portogallo, ha sentito un grande bisogno di difendersi dai discorsi di odio. Lo ha fatto usando dichiarazioni difensive per spiegare che, per esempio, aveva un lavoro decente e pagava le tasse. Dopo qualche tempo, però, ha rinunciato a questo atteggiamento attivo, si è rassegnata alla situazione e ha iniziato a ignorare i discorsi di odio.

La maggior parte dei nostri intervistati riferisce che l'effetto a breve termine dura circa due giorni. Dopo di che, hanno bisogno di ripercorrere l'accaduto più volte con qualcuno che sia vicino a loro, perché questo li aiuta a chiarire cosa è successo esattamente e ad affrontare l'intera situazione.

Alcuni hanno riferito che cercano di ignorare gli attacchi verbali, sia in pubblico che online. Cercano di evitare i conflitti verbali o i conflitti che possono degenerare e portare alla violenza fisica.

In molti casi, la riluttanza a rispondere attivamente alle situazioni di incitamento all'odio è causata dalla natura ripetitiva della questione - gli intervistati sono semplicemente troppo stanchi e logori, riluttanti a spiegarsi ancora una volta e si sentono rassegnati e passivi.

Hanno vissuto la discriminazione così tante volte che sembra quasi "normale" per loro. Altri intervistati però sottolineano chiaramente che questa non è una buona strategia. Altri ancora raccomandano di rispondere in qualche modo, di replicare. Non c'è un manuale universale su come replicare e dipende sempre dal contesto, dalla situazione, dall'umore.

Un'intervistata dalla Germania, per esempio, ha spiegato che intende replicare e difendere gli altri quando subisce un discorso di odio, anche se non è sempre possibile. Ha raccontato una situazione in cui si è trovata di fronte a un insulto razzista, ma lo ha ignorato perché era troppo presto la mattina e stava andando al lavoro.

Negli spazi pubblici il replicare di solito prende la forma di una discussione con l'aggressore che può essere guidato da un tentativo di spiegare che la loro condanna è sbagliata. Una risposta comune è quella di cercare di usare un po' di umorismo nella replica. Diversi intervistati hanno citato le loro risposte ad un attacco verbale come "Da dove vieni? (con riferimento allo sfondo, al colore della pelle, o a un velo musulmano) con "Vengo dalla città vicina" (o da una città particolare).

In questo modo, è possibile togliere argomenti a chi ha insultato e far notare che molte persone con un background migratorio sono nate (e spesso pienamente inserite) in quel paese.

Bisogna sottolineare che i nostri intervistati raramente impiegano una strategia di replica. Anche se hanno detto che vorrebbero replicare, alla fine non lo fanno per le ragioni sopra menzionate. Ciò solleva la questione se questa sia una tecnica diffusa tra gli esperti e gli attivisti e sia usata piuttosto selettivamente dalle persone direttamente colpite dal discorso dell'odio.

Alcuni intervistati raccomandano di non reagire affatto e lasciare perdere; per altri, questo è inaccettabile e sono ambivalenti su cosa fare. Tuttavia, soprattutto per coloro che hanno esperienza di attivismo pubblico in circostanze specifiche, reagire è positivo perché non reagire può sembrare un'ammissione di colpa.

Ciò su cui tutti gli intervistati si sono trovati d'accordo è il fatto che se ci deve essere una risposta, deve essere calma, al punto, e in nessun modo aggressiva e odiosa in modo da non provocare conflitti. Il desiderio di rimanere calmi e in qualche modo disponibili è uno dei punti su cui praticamente tutti gli intervistati, indipendentemente dal paese di provenienza, erano d'accordo.



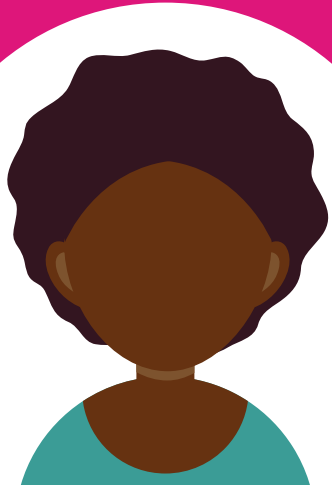
photo by Kat Smith on Pexels

Le risposte al discorso d'odio nel cyberspazio includono un approccio in più. La gamma di risposte include l'ignorare e il discutere, ma alcuni intervistati hanno riferito che una buona strategia è quella di pubblicare dichiarazioni offensive rivolte a loro sui loro siti web o nei media (questo vale per le persone pubblicamente attive). Secondo loro, questo ha un duplice obiettivo:

- spiazza chi ha offeso e
- le persone colpite dal discorso d'odio possono provare che l'aggressione verbale sta avendo luogo, dato che molte persone, comprese quelle più vicine, tendono a considerarla inesistente e irreale. Alcuni intervistati, d'altra parte, considerano questa strategia dubbia. Un'intervistata dall'Italia coglie perfettamente questo aspetto mentre riflette sulla sua risposta potenzialmente sbagliata ai discorsi d'odio online:

"Di recente ho commesso un errore: ho fotografato un messaggio di un tizio che mi accusava di ricevere denaro per un articolo sulla vaccinazione pro-Covid-19 che avevo scritto. Ho postato su Twitter sia il messaggio che la foto della persona che apparentemente lo aveva inviato. Poi ci ho pensato e ho sentito che avevo fatto qualcosa di sbagliato: e se l'autore avesse usato la foto di qualcun altro? E, in ogni caso, sentivo di aver reagito all'odio con l'odio, che non era quello che volevo. Così, ho deciso di rimuovere il mio post. Tutto sommato, sento che non si dovrebbe mai rispondere all'odio con altro odio. È molto meglio provare con razionalità e gentilezza. Gli hater ne rimangono spiazzati."

Per quanto riguarda le risposte no-go, c'è stato un consenso sul fatto che la violenza non è mai la risposta corretta, anche se alcune persone hanno menzionato il fatto di essersi difese fisicamente da attacchi verbali in gioventù. Sia gli astanti che le persone colpite dalla discriminazione rifiutano la violenza. Allo stesso modo, il supporto vocale degli astanti non deve essere scortese, insultante o aggressivo. Queste considerazioni si applicano anche agli spazi online.



III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Incontriamo Alisa

Esempio 8

Alisa ha 47 anni, è attualmente disoccupata e vive in Portogallo. Vive da sola; sua figlia vive all'estero. Alisa è guineana e si è trasferita in Portogallo quando aveva 8 anni. Veniva dalla Guinea centrale e non sapeva parlare una sola parola di portoghese. Sapeva solo parlare 'mandiga' e comunicava a gesti quando è arrivata.

Ha frequentato una scuola a Lisbona perché suo padre lavorava per una banca e aveva uno stipendio decente. Alisa ha preso coscienza della sua differenza a scuola: non parlava portoghese ed era abituata ad essere libera, non bloccata dentro un edificio. Era l'unica persona di colore a scuola, ma proveniva da un ambiente ricco, il che rendeva difficile per i suoi compagni di classe "etichettarla". I compagni di scuola di Alisa le facevano sapere che lei non si adattava perché era nera e che invece doveva stare in un ghetto o in qualche blocco di case popolari e non in una buona scuola.

La insultavano e cantavano canzoni offensive che lei non capiva perché non parlava portoghese. Quando ha capito cosa stava succedendo, ha iniziato ad attaccare gli altri bambini. Gli operatori scolastici che vedevano queste aggressioni la lasciavano picchiare i bambini per un po' prima di fermare le lotte. L'insegnante l'ha sempre aiutata. Alla lunga, è riuscita a ribaltare la situazione. Mantiene ancora contatti con alcuni dei suoi compagni di classe ed è amica di persone contro cui combatteva quando aveva 9 anni.

Le esperienze vissute a scuola hanno sempre portato Alisa a difendere le minoranze. Alisa non è in grado di assistere al razzismo o ai discorsi di odio e rimanere indifferente senza intervenire. Oggi, a differenza di quando era a scuola, risponde con calma e ha un approccio costruttivo e pedagogico.

III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine



Incontriamo Sabina

Esempio 9

Sabina è una donna ebrea di Praga. È un'attivista e la direttrice di una ONG. Le sue esperienze con l'hate speech avvengono online e sono legate al suo attivismo. In questo caso, Sabina è andata in viaggio d'affari a Bruxelles poco dopo gli attacchi a Molenbeek. Ha deciso di andare a Molenbeek e fare un breve video in cui dice: "Guarda, non è una zona vietata, è un normale quartiere della città, ma nessuno ne scrive quando non succede niente". Il video è diventato virale su Facebook ceco e lei ha ricevuto una marea di commenti di odio quasi immediatamente, con persone che le dicevano che è brutta, grassa, che vuole scoparsi uomini arabi, e insulti simili.

Ha notato che la maggior parte degli aggressori erano uomini, ma non esclusivamente. Il contenuto dei discorsi di odio era per lo più di natura ad *hominem*, cioè la maggior parte dei commentatori non voleva veramente discutere la situazione a Molenbeek, ma commentavano l'aspetto di Sabina, il suo peso, la sua presunta sessualità.

Sabina era sopraffatta perché il suo telefono suonava costantemente e non poteva spegnerlo. Era preoccupata che potesse succedere qualcosa di peggio (per esempio, che qualcuno hackerasse il suo profilo o usasse la sua identità). Ha deciso di chiamare sua sorella per parlarne. Cerca sempre di trovare qualcuno con cui condividere queste esperienze. Sua sorella è una delle sue più care amiche. È anche una delle poche persone che non cerca mai di minimizzare le sue esperienze e la prende sempre sul serio.

Si sentiva come se tutto il suo lavoro, la sua vita e la sua identità si riducessero a "grasso e brutto". Da una prospettiva a lungo termine, dice che lo rifarebbe perché l'ha aiutata a guadagnare nuovi follower e a ottenere un maggiore coinvolgimento sulle pagine FB della sua ONG. Quindi, da quel punto di vista ha funzionato. È anche ferma nelle sue convinzioni e nei suoi ideali (cioè, ad esempio, che mostrare ad altri la realtà quotidiana di Molenbeek è una buona cosa).

III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Esempio 9

Per questo non si pente della sua decisione, anche se è consapevole degli effetti a lungo termine che eventi come questi hanno sul suo benessere mentale.

"Direi assolutamente che la maggior parte delle cose che la gente mi dice su Facebook sono legate al sesso e hanno un contenuto sessuale. Per gli *haters* alla fine tutto riguarda il sesso, la mia mancanza o che lo voglio e nessuno mi vuole, ecc. Direi anche che questa è la parte più difficile per me, perché sto dietro al mio lavoro, posso sempre difendermi a livello intellettuale; non possono fermarmi da quel punto di vista. Ma tutto ciò che riguarda il mio aspetto, che è personale e interagisce con le mie insicurezze personali, può sicuramente danneggiarmi e mi fa sentire ancora più insicura."

Ha deciso di contattare *In Iustitia*, un'organizzazione dedicata ad aiutare le persone colpite da discorsi di odio e crimini d'odio. L'esperienza è stata molto positiva:

"Quando li ho contattati, mi sono sentita subito meglio. Mi hanno detto che possiamo almeno provare - e forse possiamo almeno essere in grado - di dimostrare che hai sofferto e di farti ottenere un risarcimento. E in realtà, ero così felice quando ho sentito questo. Perché è come: Perché devo spendere i miei soldi per la psicoterapia? Perché devo pagare perché la gente si comporta da idiota? Un risarcimento sarebbe un riconoscimento che non è colpa mia e che mi merito l'aiuto."

Sabina
Esempio 9



III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Strategie di reazione a lungo

Per strategie a lungo termine intendiamo gli effetti e le conseguenze, i cambiamenti nel comportamento e nelle pratiche delle persone che hanno a che fare con il discorso dell'odio su base giornaliera (come la maggior parte dei nostri intervistati).

Se parliamo di esempi di strategie negative in relazione al discorso dell'odio, l'accettazione dei limiti che il discorso dell'odio comporta e la sua normalizzazione, spesso menzionati dai nostri intervistati, sono al primo posto. In una certa misura, il contrario è l'ipersensibilità. Significa una reazione eccessiva a qualsiasi stimolo verbale esterno che gli intervistati ritengono essere un possibile discorso d'odio. Anche la perdita di autostima è menzionata molto spesso. Tutte le strategie citate nelle interviste mostrano quanta pressione psicologica viene esercitata dall'esposizione ripetitiva a situazioni di odio. Non sorprende che anche l'autolesionismo sia stato menzionato più volte dagli intervistati.

Un'altra strategia è il tentativo di fuggire dalla città o dal paese in questione, una strategia molto complicata (come ammettono anche gli stessi intervistati). Per i richiedenti asilo e i migranti in generale, lasciare i paesi in cui vivono è complicato a causa delle barriere legali, mentre per le persone senza un background migratorio, l'idea di lasciare la propria patria spesso sembra insensata e dolorosa. Alcuni intervistati hanno dichiarato apertamente di aver preso in considerazione l'idea di fuggire dalle loro città, ma hanno concluso che non c'era un posto dove andare, o perché avrebbero portato i problemi con loro o perché sentivano che non dovevano scappare per qualcosa che non era colpa loro.

Anche l'isolamento come strategia è stato menzionato abbastanza spesso. Gli intervistati si sono chiusi in un ghetto immaginario, sia mentale che fisico. Hanno parlato di evitare il trasporto pubblico (comprese le fermate degli autobus) perché è lì che si verificano frequentemente i discorsi di odio. Questo, a sua volta, limita la loro mobilità quando cercano di trovare un lavoro, per esempio. A causa delle loro esperienze, spesso trovano lavoro solo tra "la loro gente", cioè tra persone con un background migratorio, della stessa religione (musulmani) o etnia. Dicono anche che cancellano i loro profili sui social media perché sono esposti ad attacchi online. Consideriamo entrambi i risultati molto significativi perché portano a una maggiore disintegrazione della società.



Photo by Sasha Freemind on Unsplash

Alcuni intervistati hanno anche menzionato il timore che i loro figli possano sperimentare le stesse situazioni.

Le strategie reattive considerate positive si basano sul concetto di "non arrendersi". Si dice spesso che è vitale per le persone colpite dai discorsi d'odio cercare di portare avanti il loro lavoro regolare e farlo bene, perché così facendo, dimostrano (anche a se stessi) che sono parte integrante della società e che il loro valore non dipende dal colore della loro pelle o dal loro paese d'origine. Mentre questo è stato spesso menzionato dagli intervistati come una buona strategia, è importante sottolineare che essa sposta la responsabilità dai perpetratori alle persone prese di mira che hanno il compito di fornire "prove" della loro "normalità".

Alcuni degli intervistati hanno parlato di una regolare psicoterapia che li ha aiutati con la depressione e l'autolesionismo come effetti della discriminazione a lungo termine. Altri, tuttavia, hanno riferito che hanno rifiutato di vedere uno psicologo perché di solito sentono che devono affrontare la situazione da soli. Altri hanno trovato utile riferire il problema dei discorsi d'odio alle istituzioni statali e affrontare la situazione a livello istituzionale; tuttavia, come discutiamo nelle sezioni seguenti, questa strategia non ha sempre successo.

Gli intervistati hanno spesso menzionato che è utile trovare una comunità di persone che hanno esperienze simili, andare alle manifestazioni contro i discorsi d'odio, cooperare con le ONG, o unirsi a un partito politico che affronta questo problema.



III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Incontriamo di nuovo Mateo

Le risposte di Mateo alla discriminazione dipendono dal luogo e dalle circostanze della situazione. Spesso risponde agli estranei che lo attaccano e parla loro della sua identità di genere. Come risposta di base, cerca di non arrabbiarsi ma di rimanere calmo e controllare i suoi pensieri. Era solito evitare certi luoghi a causa delle situazioni quotidiane di odio e ignorava gli attacchi in ogni modo possibile per proteggersi. Oggi, cerca di non lasciarsi limitare. Una delle conseguenze del suo approccio è che spesso si ritrova a pensare alle ragioni delle persone che lo discriminano. Tuttavia, con il tempo ha imparato a smettere di chiedersi "Perché io? Mateo ha imparato a non prendere più sul serio le "piccole questioni". Ha anche provato diverse strategie di coping. Per esempio, ha provato a vestirsi in modo poco appariscente per non essere notato, ma alla fine non è stato utile. La meditazione è il suo metodo preferito perché lo aiuta ad affrontare la discriminazione.

Mateo
Esempio 10





Incontriamo Klara

Esempio 11

Klara è nata nella Repubblica Ceca e ha la nazionalità ceca. Tuttavia, si identifica come musulmana, il che, nel contesto ceco, la rende membro di un gruppo minoritario. Si è convertita all'Islam dodici anni fa quando ha incontrato suo marito, che viene dal Nord Africa. Sta crescendo tre figli (in età prescolare ed elementare) e vive con la sua famiglia in una piccola città della Boemia centrale. Oltre ad essere una madre casalinga, lavora anche per un'agenzia governativa come social media manager (lavora da casa la maggior parte del tempo). Parte del suo lavoro consiste nel curare i profili dei social media dell'agenzia e nel moderare le discussioni. Questo significa che anche lei si imbatte in discorsi di odio come parte del suo lavoro. Poiché Klara indossa un foulard, la sua identità religiosa è evidente quando si trova in spazi pubblici, e questo ha un impatto significativo su come vive i discorsi di odio.

Klara sta cercando di affrontare pubblicamente le sue esperienze condividendole sul suo profilo FB ed educando le persone. Ha anche contattato gli avvocati e sporto denuncia contro diversi autori. Mentre condividere con le persone e discutere le sue esperienze con loro di solito aiuta, i contatti con la polizia e le istituzioni statali sono stati molto spiacevoli e l'hanno fatta sentire estremamente impotente.

Le lunghe e continue esperienze di discorsi d'odio hanno avuto un impatto sia personale che professionale su di lei. Nel suo lavoro, vede i commenti di odio come un'opportunità e crede che potrebbe essere utile se lei, come donna musulmana, si impegna educatamente in una discussione con le persone che odiano i musulmani perché c'è una possibilità che vedano una persona reale con una vita normale invece di un'ideologia astratta e pericolosa.

A livello personale, invece, le aggressioni verbali l'hanno portata a fare alcuni cambiamenti nel suo comportamento quotidiano: per qualche tempo ha evitato del tutto i trasporti pubblici, e ora usa solo tram e autobus ma evita ancora la metropolitana. In seguito a una serie di esperienze spiacevoli, ha smesso di andare allo zoo (almeno non durante il fine settimana) e, in generale, cerca di evitare i luoghi affollati.

Dice che il principale effetto negativo di tutti questi incidenti sul suo benessere personale è l'erosione della sua sensazione di sicurezza. Si sentiva sicura a casa sua, ma ora non si sente più sicura da nessuna parte perché ha saputo che molti dei suoi vicini sono sostenitori di un movimento anti-Islam e che anche le "normali" interazioni quotidiane possono scatenare discorsi di odio. Nel suo lavoro, sa che semplicemente essendo lì può indirettamente provocare una situazione, ma può gestirla. Tuttavia, il livello quotidiano e il costante senso di pericolo è difficile da gestire per lei.

Di conseguenza, non ha cambiato il suo comportamento online, ma ha apportato dei cambiamenti alle sue pratiche e routine quotidiane a causa della sua esperienza con i discorsi d'odio.

Trova anche difficile parlare di questi eventi con altre persone. Ha uno o due amici molto stretti e un collega di cui si fida molto. Anche se non tutti hanno la stessa esperienza, tutti le offrono un sostegno incondizionato e, soprattutto, prendono sul serio gli incidenti e le credono quando spiega come si sente. D'altra parte, anche suo marito, come uomo e come persona meno esposta perché la sua fede non è visibile, a volte fa fatica a capirla e tende a sminuire le sue esperienze, o a risolverle dicendo cose come "Forse dovresti fare un passo indietro un po'". Questo la fa sentire come se l'odio fosse colpa sua, perché non è disposta a "fare un passo indietro". Non è arrabbiata con suo marito o con chiunque altro per non aver capito quello che sta passando, perché sa che è impossibile capire l'impatto dei discorsi d'odio senza averli realmente vissuti. D'altra parte, però, questo crea un certo senso di distanza e a volte la fa sentire sola.

III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Auto-organizzazione & empowerment

Il replicare è di solito possibile e anche efficace come reazione immediata. Attraverso la replica le situazioni di odio possono essere trasformate in una sorta di dibattito politico. In questo modo, può svilupparsi anche in una strategia di reazione a lungo termine. Le persone che sono discriminate quotidianamente possono finire per essere politicizzate, cioè disposte a risolvere la discriminazione strutturale organizzandosi politicamente.

La ricerca ha evidenziato diversi livelli di politicizzazione. Alcuni intervistati partecipano a eventi pubblici che affrontano la questione, come ad esempio azioni di strada a sostegno di campagne come Black Lives Matter. Altri si spingono fino a rendere pubbliche le loro storie e la loro vita con la discriminazione quotidiana e usano la loro voce per mobilitare gli altri, o usano le loro piattaforme artistiche, come nel caso del rapper Typhoon o della cantante Pearl nei Paesi Bassi.

Alcuni intervistati hanno deciso di unirsi a organizzazioni non governative di base che si occupano di discriminazione, di discorsi d'odio e di educazione antirazzista. Sono così diventati "attivisti organici", cioè persone che vivono il discorso dell'odio la cui professione è quella di combattere la discriminazione e aiutare le persone che ne sono colpite, legalmente, socialmente, psicologicamente, educativamente, politicamente e attraverso i media. A livello politico, una delle reazioni più impattanti e in definitiva più efficaci è quella di unirsi o creare un partito politico. Abbiamo osservato questi casi nei Paesi Bassi in partiti come Bij1 for racial equality (<https://bij1.org/>) o DENK (<https://www.bewegingdenk.nl/>), guidati da persone con un background turco e marocchino che hanno deciso di lottare per ottenere pari diritti.

Diventare politicamente attivi e organizzati attira, e intensifica notevolmente, le esperienze di incitamento all'odio e alla discriminazione, poiché le persone diventano figure pubbliche e sono prese di mira non solo per il loro sesso o colore della pelle, ma anche per le loro opinioni e il loro ruolo di portavoce. A volte questo può portare a una minaccia diretta alla loro vita e al loro benessere.



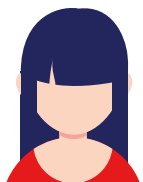
Photo by Natalie Hua on Unsplash



Un esempio illustrativo è la storia della vita di Jasmina Kuhnke dalla Germania. Jasmina è un'attivista nera e fa campagne contro il razzismo da anni. Nel 2021, ha iniziato a ricevere lettere minatorie.

È importante notare che in Germania Jasmina è una delle tante persone costrette a vivere con continue minacce di morte. Le persone che fanno campagne contro la discriminazione ricevono sempre più spesso gravi minacce e lettere minatorie vengono inviate ai loro indirizzi di casa. In particolare, sono giornalisti, politici, dipendenti di ONG e attivisti ad essere attaccati con lettere minatorie. Dal 2018, i difensori delle vittime nel processo NSU hanno ricevuto una quantità crescente di minacce firmate da "NSU 2.0". Queste minacce hanno riguardato anche le loro famiglie. La stessa Jasmina è stata attaccata con minacce razziste e antifemministe e il suo indirizzo è stato pubblicato con l'appello a 'Macellare Jasmina Kuhnke'. Questo ha costretto lei e la sua famiglia ad abbandonare la loro casa. Come risultato, ha dovuto pagare per una nuova casa e per la protezione legale e della polizia.

Un'iniziativa di raccolta fondi chiamata "SHEROES Fund" è stata lanciata per sostenere gli attivisti come lei. Sono stati raccolti più di 180.000 euro, il che indica che molte persone sostengono la lotta contro i discorsi d'odio. Grazie a questo fondo, Jasmina Kuhnke ha potuto trovare un nuovo posto sicuro per sé e la sua famiglia e sta intraprendendo un'azione legale contro gli aggressori. Il nome della campagna evidenzia anche la necessità di un approccio attento e sensibile alla terminologia. Usare termini come 'eroi' per riferirsi a tutte quelle persone che stanno combattendo contro la discriminazione strutturale e che affrontano conseguenze ancora peggiori a causa di questa lotta significa restituire loro l'autonomia e il libero arbitrio.



Incontriamo Emma

Esempio 12

Emma è una donna di 25 anni di origine cinese che vive ad Arnhem da quando era piccola. È stata adottata dai suoi genitori. A scuola a volte veniva sgridata dai suoi compagni ("banana bianca"), ma per la maggior parte del tempo ha avuto un'infanzia felice e molti amici. Per lo più ignorava tutti gli insulti ("Non sanno fare di meglio"). Tuttavia, dopo lo scoppio della crisi del COVID-19, ha notato che veniva ignorata ed evitata nei negozi e nelle strade. Ha anche sentito che la gente si riferiva a lei dicendo cose come: "Hanno causato l'epidemia" o "il virus cinese". Questa esperienza l'ha portata ad unirsi alle manifestazioni chiamate 'Stop Asian Hate'. Aveva la sensazione di dover fare qualcosa e di non lasciare che il virus dell'odio andasse oltre.



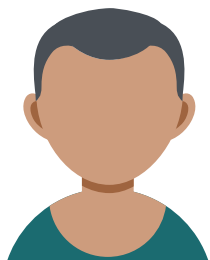
Incontriamo Marilyn

Esempio 13

Marilyn è una giovane donna con padre olandese e madre marocchina, che vive all'Aia. Si è laureata in matematica all'Università di Rotterdam e lavora per il Ministero degli Affari Interni. Poiché si interessa di politica, è andata a un raduno elettorale del Partito della Libertà, che è guidato dal famoso populista Geert Wilders. Ha chiesto al pubblico: "Volete più o meno marocchini nel vostro paese?". Il pubblico ha urlato: "Meno, meno, meno". Marilyn è rimasta scioccata e ha lasciato la manifestazione. Ha cercato di ignorare la sensazione di shock. Tuttavia, più tardi si unì al gruppo che sollevò le accuse contro Wilders e riuscì a farlo perseguire e condannare. Marilyn era molto soddisfatta del risultato della loro azione di gruppo. La Corte d'appello ha confermato il verdetto.



III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine



Incontriamo Gianpaolo

Esempio 14

Gianpaolo, 67 anni, è italiano, cattolico e lavora come giornalista. Viene dalla zona del Lago di Garda, nel Nord Italia. È un co-fondatore del movimento LGBTQ+ italiano ed ex senatore e membro dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gianpaolo ha vissuto molte situazioni discriminatorie nel corso della sua vita. Subito dopo il suo coming out come gay, nella seconda metà degli anni '70, ha dovuto affrontare insulti verbali per le strade della sua piccola città, con la popolazione più o meno divisa a metà tra chi chiedeva rispetto - compreso uno dei preti cattolici locali - e chi prendeva le distanze da lui, non parlandogli più o addirittura diffondendo bugie sul suo stile di vita. La parte più difficile è stata affrontare la pressione sociale esercitata nei confronti dei suoi genitori, entrambi appartenenti alla classe operaia, costretti a confrontarsi con qualcosa di inedito per loro. Queste esperienze portarono Gianpaolo e altri a iniziare a organizzare un movimento gay e a diventare politicamente attivi. Nel dicembre 1980 ha co-fondato uno dei primi gruppi locali in Sicilia affiliato all'Arcigay, ad oggi la più grande organizzazione italiana per i diritti dei gay. Il lavoro di Gianpaolo e la creazione del gruppo fu accompagnato da attacchi fisici contro Gianpaolo da parte di estremisti di destra, subito dopo che due giovani gay erano stati uccisi perché avevano una relazione. Gianpaolo e i suoi amici erano seriamente spaventati perché pensavano che sarebbero stati uccisi. Gianpaolo dice "avevo paura che uccidessero anche me" e ricorda come la polizia abbia prima lasciato che gli estremisti di destra "facessero il loro sporco lavoro" e poi sia intervenuta per aiutare presumibilmente coloro che erano stati attaccati.

Nella lotta all'hate speech, e in questo caso particolare all'hate speech anti-LGBTQ+, Gianpaolo cita quello che è stato uno sforzo collettivo del movimento gay italiano più che le reazioni delle singole vittime: di fronte all'emergenza AIDS che veniva etichettata come la "peste dei froci", la comunità gay ha reagito

prendendo l'iniziativa con una campagna di informazione capillare, tra le comunità gay, nelle scuole, nelle città e nei paesi per sostenere l'uso del preservativo. Secondo Gianpaolo, la controinformazione è fondamentale come strategia a lungo termine. In questo caso, ha portato al successo l'impegno di migliaia di persone che sono state in grado di fare rete, convincere le persone e costruire maggioranze sociali e politiche intorno al principio che il virus non dipende dall'orientamento sessuale ma dalle pratiche sessuali, siano esse omosessuali o eterosessuali.

Secondo Gianpaolo, una strategia cruciale e tutto sommato vincente è stata quella di costruire un movimento di massa vincente per fare campagna, perorare, studiare, informare, insegnare, partecipare a dibattiti pubblici e conferenze, moltiplicare l'impatto delle informazioni, fare pressione sui media e sui politici, discutere con la chiesa cattolica così come con le altre chiese. Essendo riusciti a raggiungere i loro obiettivi di smantellare i pregiudizi e gli stereotipi legati all'HIV e di ottenere medicine e cure mediche gratuite per coloro che sono stati infettati, le persone colpite dalla discriminazione LGBTQ+ si sono trasformate in vincitori e hanno fatto riconoscere le loro ragioni dall'opinione pubblica, dai media e dai responsabili politici.

Gianpaolo è rimasto politicamente attivo nella politica antidiscriminatoria, comprese le situazioni di odio nel nuovo millennio. Nel 2007, quando era senatore, intervenne durante un dibattito in Senato sull'abolizione della pena di morte nei la militari italiani, sostenendo che il rifiuto di accettare ordini di morte, oltre ad essere un diritto, è un dovere, ed esprime la sua solidarietà ai soldati che disertano le forze armate. Il giorno dopo uno dei principali quotidiani conservatori italiani pubblicò un articolo in prima pagina, firmato dal direttore del giornale, che diceva: "Il senatore Silvestri è un fondatore dell'Arcigay e ama i disertori. Forse perché quando scappano offrono il culo". Dopo quattro anni di battaglie legali, il direttore è stato riconosciuto colpevole di omofobia e ha dovuto pagare a Gianpaolo 50.000,00 euro di risarcimento.

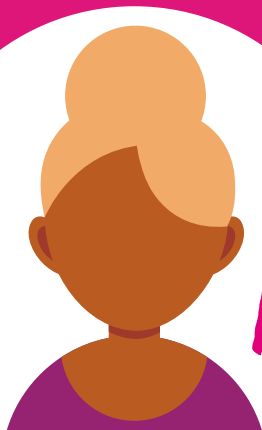
III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine



Incontriamo Sylvana

Esempio 15

Sylvana è una donna di colore di 50 anni nata in Suriname. Ha lasciato il Suriname nei primi anni '70 per trasferirsi nei Paesi Bassi con i suoi genitori. Era una nota presentatrice della televisione e della radio olandese ed era spesso invitata come ospite in chat show. Era del tutto normale per lei essere considerata e trattata diversamente dalle altre donne (bianche) durante tutta la sua vita e, nella maggior parte dei casi, lo ignorava. A un certo punto ha letto un articolo in un'importante rivista olandese sui 10 motivi per cui le donne olandesi dovrebbero uscire con uomini dalla pelle scura. Ha immediatamente espresso la sua incredulità ai redattori di questa rivista e ne ha parlato nella successiva chat show a cui è stata invitata. Questo evento ha segnato l'inizio di una serie di azioni che ha intrapreso per combattere la discriminazione verso le persone di colore. Cominciò ad opporsi pesantemente alla figura di Black Pete nella tradizione di San Nicola e a correggere le persone che (anche se solo per sbaglio) usavano parole discriminatorie. Il suo atteggiamento ottenne molti consensi ma anche molte reazioni negative. Fu accusata di "portare via il nostro Pete Nero e di non capire il folklore olandese". Rispose fondando un suo partito politico. È stata eletta membro del consiglio comunale di Amsterdam ed è membro del parlamento olandese dall'inizio del 2021.



III. Risposte e strategie di reazione a lungo termine

Incontriamo Doreen

Esempio 16

Doreen è una donna di 40 anni che lavora nelle relazioni pubbliche. È nata in Europa ed è cresciuta in Germania. Doreen è un'attivista politica da quando era un'adolescente. Sperimenta l'hate speech online, attraverso i commenti sulle piattaforme di social media, e offline, in situazioni quotidiane come sui trasporti pubblici. Inoltre, il suo indirizzo e la sua identità privata sono stati pubblicati su reti di destra, e le sono state inviate lettere minatorie. Lei considera questi eventi molto drammatici e riflette e ne parla molto dettagliatamente nell'intervista.

Doreen ricorda quando ha iniziato a ricevere lettere minatorie. All'inizio, ha trovato molto difficile affrontarle. Una delle sue prime reazioni fu quella di prendersi due settimane di ferie. Quando ha saputo dai media che, per esempio, anche le donne politiche ricevevano lettere minatorie, il suo trauma è riaffiorato. Come reazione, non esce più da sola la sera ed evita i luoghi bui o pericolosi. Cerca anche di non dormire da sola, il che è spesso difficile. Per affrontare pericoli così gravi e situazioni di odio, la sua comunità, la sua famiglia e i suoi amici le danno rifugio.

Inoltre, si affida alla sua rete di sostegno in questo caso. Ha detto che è importante avere persone privilegiate e ben collegate nella tua rete che possono sostenerti in queste situazioni. È anche importante per lei parlarne e cercare un aiuto professionale. Nel caso delle lettere minatorie, ha contattato un ufficio di consulenza che le ha consigliato di andare all'Ufficio Statale di Investigazione Criminale (e l'ha accompagnata lì). Come per altre esperienze discriminatorie, trova particolarmente difficile quando non viene creduta e non viene presa sul serio. Anche le lettere minatorie non sono sempre state prese abbastanza sul serio dalle agenzie governative. Alcune persone non capiscono il riferimento e chiedono addirittura "Cosa c'è di razzista?" anche se sulla lettera c'è un simbolo dell'estremismo di destra. Dover spiegare e provare il razzismo è molto stressante per Doreen. L'Ufficio Statale di Investigazione Criminale non la prende sul serio perché non crede che le circostanze siano minacciose. L'ufficio ha provato a prendere le impronte digitali sulle lettere ma ha detto che non c'era molto da fare. Ha anche affermato che Doreen non ha nulla di cui preoccuparsi, il che agli occhi di Doreen non è affatto d'aiuto.

Doreen sottolinea che tentare di impedire alle persone di usare un linguaggio offensivo o certe parole non può superare il razzismo e la discriminazione perché questi sono solo sintomi della situazione e lo svantaggio sistemico e lo sfruttamento sottostanti sono ancora presenti.

IV. Interventi e supporto

Infrastrutture di supporto disponibili

È difficile analizzare le infrastrutture di supporto dal punto di vista delle persone colpite dalla discriminazione perché, come abbiamo già detto, la maggior parte degli incidenti non viene mai denunciata e la maggior parte dei nostri intervistati affronta l'impatto da sola, o con l'aiuto dei propri familiari e amici, senza cercare un aiuto esterno.

In generale, ci sono due infrastrutture principali disponibili:

- 1) **Le istituzioni statali**, tra cui la polizia, i tribunali e il sistema giudiziario; e
- 2) **Le reti di sostegno della società civile e le ONG** che lavorano nel campo del razzismo, della discriminazione, della protezione delle vittime di reati. Molte ONG partecipanti cooperano tra loro a livello europeo attraverso organizzazioni ombrello come l'ENAR, European Network Against Racism. L'UE ha una propria organizzazione che controlla il razzismo, la xenofobia e la discriminazione: la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI). Oltre al monitoraggio, l'ECRI ha il mandato di emettere raccomandazioni agli Stati membri dell'UE e consigliare sui processi legislativi a livello europeo. Gli organismi europei, tuttavia, raramente hanno un impatto diretto nei casi di attacchi individuali di odio, a meno che la persona non possa raggiungere una ONG che a sua volta è in grado di portare il caso a livello UE.

1) **Infrastrutture statali** **Autorità locali, polizia e tribunali**

Per quanto riguarda le infrastrutture statali, i nostri intervistati riportano principalmente esperienze con la polizia e, se i loro casi vengono perseguiti, con i tribunali. Mentre nella maggior parte dei paesi la polizia è formata e istruita per identificare i discorsi d'odio, la pratica e le stesse infrastrutture sono spesso insufficienti. In quest'area, l'esperienza dei nostri intervistati varia ampiamente. Molti dei nostri intervistati riportano esperienze negative con la polizia, da insensibili e sgradevoli fino al razzismo vero e proprio e alla vittimizzazione secondaria.

2) Attori della società civile, ONG

Le azioni della società civile sono interpretate dai nostri intervistati come utili, sensibili e premurose e, secondo loro, l'assistenza offerta dalle ONG si contrappone alle infrastrutture statali. Esempi di sostegno da parte delle ONG includono:

- Consulenza legale.
- Consulenza psicologica, organizzazione di gruppi di sostegno.
- Attività di educazione e sensibilizzazione sui diritti delle vittime e sulla possibilità di sporgere denuncia contro gli aggressori.
- Mediazione interculturale, consulenza in luoghi pubblici come le scuole.
- Campagne pubbliche contro i discorsi d'odio e il razzismo, organizzazione di proteste pubbliche e azioni dirette a sostegno delle persone prese di mira dai discorsi d'odio e dai crimini d'odio.

L'aspettativa principale dall'aiuto istituzionale a qualsiasi livello è un riconoscimento della gravità delle situazioni di odio con cui gli intervistati si sono confrontati. Molte persone che sono colpite dall'odio e dalle pratiche discriminatorie su base quotidiana faticano a spiegare come esattamente questo le colpisca; quando vengono a conoscenza di possibili supporti e interventi, apprezzano molto la sensazione di essere visti come persone che hanno effettivamente bisogno di aiuto. Qualsiasi tipo di intervento li aiuta perché invia il segnale che i problemi che stanno affrontando sono senza dubbio reali e richiedono soluzioni e azioni che non sono di loro competenza.



Photo by mentatogt on Pexels

Assistenza istituzionale di poco aiuto

Le esperienze con le ONG sono state viste per lo più come positive (cura, ascolto, difesa, e simili) mentre le esperienze con gli interventi delle istituzioni statali sono state ambivalenti e talvolta persino negative. Alcuni poliziotti, insegnanti o giudici sono intervenuti in modo appropriato, mentre altri lo hanno fatto in modo improprio o addirittura in un modo che viola i loro codici di condotta professionali.

Le questioni che i nostri intervistati stanno affrontando sono delicate e molto personali. Un fattore chiave nel trattare con loro quando riferiscono o raccontano le loro esperienze è un certo livello di impegno personale. A differenza delle ONG e degli attivisti, per i funzionari governativi questo è difficile da ottenere. I nostri intervistati hanno spesso descritto i loro rapporti con le autorità come distaccati e a volte hanno avuto la sensazione che i loro problemi non fossero fondamentalmente di loro interesse: in breve, si aspettavano di essere presi sul serio dalle autorità, cosa che non è sempre avvenuta. D'altra parte, quando interagivano con una ONG, le persone colpite dal discorso dell'odio erano, e spesso per la prima volta, trattate con il rispetto che altrimenti non ricevevano. La differenza tra il trattare con le autorità e il trattare con le ONG è stata aver visto il personale delle ONG come disponibile, empatico, genuinamente interessato alla loro situazione e realmente desideroso di aiutarli, anche quando le ONG non potevano aiutare perché la loro assistenza era limitata (ad esempio, nel far arrestare o condannare l'autore del discorso dell'odio).



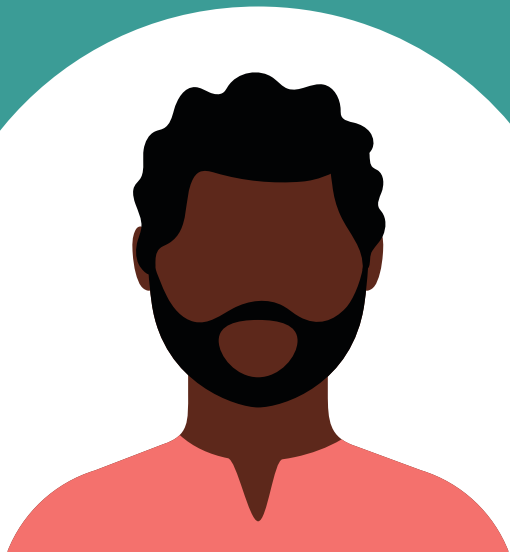
Photo by Bahador on Unsplash

Trattare con la polizia è stato talvolta percepito come stressante. Alcuni intervistati hanno pensato che la polizia spesso non avesse un interesse genuino nel risolvere i loro problemi, o che il discorso dell'odio non fosse considerato un problema reale. Molte persone dicono che c'è una differenza significativa tra la giovane generazione di poliziotti, che sono visti come più solidali, e la vecchia generazione, che è spesso ostile. Questa situazione può anche essere collegata all'enfasi speciale che è stata data al discorso dell'odio negli ultimi anni con gli agenti di polizia più giovani con una migliore comprensione ed una migliore formazione rispetto ai loro colleghi più anziani. In generale, comunque, alcune delle esperienze dei nostri intervistati sono state strazianti e il contatto con la polizia estenuante. Il problema del discorso dell'odio è stato di per sé messo in ombra dal ripetuto e difficile contatto con gli agenti di polizia, che ha portato a una diminuzione della qualità della vita dei nostri intervistati.

E' un'esperienza che può portare alla sfiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. Un numero significativo di intervistati è convinto che cercare di risolvere i problemi causati dai discorsi d'odio con la polizia sia inutile perché non succede nulla. Gli aggressori non saranno comunque presi e tanto meno condannati. Questa esperienza rafforza anche la loro convinzione che sia meglio ignorare le situazioni di hate speech, senza reagire e difendersi dagli attacchi verbali.

In alcuni casi, lo stesso vale per le scuole. Il ruolo degli insegnanti è criticato in varie occasioni, ma anche descritto come positivo e utile. L'importanza della dimensione educativa è stata ripetutamente citata come fondamentale e i comportamenti che hanno implicato discorsi d'odio e la mancata reazione da parte di chi vi ha assistito sono stati imputati da parecchi degli dei perpetratori e degli intervistati come conseguenza di un'educazione carente.

La conclusione più significativa tratta dalle interviste e dai riferimenti incrociati con tutti gli intervistati è l'importanza dell'educazione, che dovrebbe iniziare con i genitori e a scuola, e dovrebbe essere supportata da campagne online, attraverso presentazioni televisive o video.



IV. Interventi e supporto

Incontriamo Jonas

Esempio 17

Jonas è un uomo di 39 anni e ha quattro figli con la sua compagna.

È angolano ed è andato a studiare in Portogallo quando aveva 17 anni. In Portogallo, ha frequentato la scuola secondaria ed è andato all'università, finendo con un master in relazioni internazionali. Gli sarebbe piaciuto studiare legge, ma gli è stato possibile. Mentre studiava per la sua laurea, ha frequentato un corso di formazione per istruttori di guida perché è interessato alle leggi e ai codici della strada. Da allora è un istruttore di guida.

Jonas ricorda un incidente particolarmente traumatico che ha avuto luogo in una banca. Nel 2004, suo padre aveva trasferito del denaro dall'Angola al Portogallo. Jonas andò in banca per ritirare il denaro, ma notò che il personale era molto tranquillo. Dopo 10 minuti, un gruppo di poliziotti arrivò, lo colpì sulla nuca e lo ammanettò.

La banca era stata rapinata e gli impiegati avevano allertato la polizia. Quando gli agenti sono arrivati, hanno deciso di ammanettare lui, la persona di colore, invece dei due rapinatori portoghesi bianchi che erano in piedi accanto a lui.

Jonas si sentiva impotente, non era in grado di fare nulla, non aveva nessuno in Portogallo che lo aiutasse, e avrebbe anche potuto essere screditato agli occhi dei suoi genitori. Se gli impiegati della banca non avessero detto che non era lui il rapinatore, avrebbe potuto anche essere arrestato senza potersi difendere. Né gli impiegati né la polizia sono stati molto sensibili. Solo una donna ha detto che lui non era il rapinatore e gli ha mostrato solidarietà. I poliziotti si sono scusati, ma non sembravano sinceri. Jonas ha lasciato la banca con dolore fisico e con una sensazione percepita come orribile. Descrive questa esperienza come un cambiamento di vita, nel modo peggiore possibile.

IV. Interventi e supporto

(Non)-interventi individuali

Anche se molti aspetti dei risultati del nostro lavoro di ricerca sui discorsi d'odio in Europa variavano, c'era un accordo schiacciante su un punto tra tutti gli intervistati: uno dei fattori essenziali che aiutano ad eliminare parzialmente gli effetti dei discorsi d'odio è l'intervento individuale degli astanti durante un attacco verbale. Tutti gli intervistati hanno riferito che l'intervento personale li aiuta immensamente. Allo stesso tempo, però, tutti hanno anche detto che si verifica raramente o, più precisamente, non si verifica durante gli attacchi verbali effettivi. Resta, tuttavia, una parte essenziale del "dopo" che segue un attacco d'odio quando i nostri intervistati discutono l'intera situazione con i loro amici o familiari. C'è stata una differenza significativa qui con le persone le cui famiglie hanno capito le loro esperienze e sono state significativamente più solidali come risultato. In genere, si tratta di famiglie di immigrati in cui il discorso dell'odio è vissuto continuamente da tutti i membri della famiglia. Al contrario, il sostegno della famiglia è risultato limitato nelle famiglie in cui mancava una comprensione simile, come le famiglie di convertiti o di persone LGBTQ+. Spesso arrivavano a "incolpare la vittima" dicendo cose come "Te lo sei inventato" o "Perché sei sorpreso? Devi affrontare questo da solo". Nessuno di questi approcci è davvero quello che i nostri intervistati avevano bisogno di sentire per essere in grado di affrontare situazioni di odio.

Tutti gli intervistati hanno convenuto che il supporto sul campo è fondamentale. Che si tratti di un intervento diretto o di esprimere solidarietà dopo un attacco, è essenziale ricordare che non è sempre utile colpire direttamente l'aggressore con un contro discorso. Al contrario, la disponibilità a discutere con l'aggressore o a ricambiare allo stesso modo e dirgliene quattro non è stata percepita come significativa da nessun intervistato. I nostri intervistati hanno riferito che se qualcuno volesse aiutarli, sarebbe utile stare con loro e farlo sempre con calma e senza aggressività.

Un altro aspetto molto significativo è il sostegno da parte di figure pubbliche. Le persone colpite da discorsi di odio percepiscono le dichiarazioni ufficiali di politici, giornalisti o celebrità come un sostegno importante.



IV. Interventi e supporto

La tragedia del non intervento: alcune citazioni

"Nell'esperienza del razzismo, è un aspetto molto importante, lo chiamo il triangolo del razzismo - in termini di persone coinvolte. L'offensore, la vittima e i terzi, gli astanti, gli spettatori."

"Gli estranei tendono a intervenire meno, anche se ci sono stati singoli casi in cui ho ricevuto sostegno verbale".

"I testimoni si allontanano, non reagiscono, non vogliono intromettersi."

"Quando gli altri vedono che vengo discriminato, mi fa molto arrabbiare. È spesso così. Per esempio, al lavoro. I colleghi lo vedono e non dicono nulla".

"La maggior parte delle persone preferisce voltarsi dall'altra parte quando non è direttamente colpita dall'ostilità."

"Penso davvero che quando la gente interviene, aiuta a fermare i discorsi d'odio. Quando le persone reagiscono soprattutto in gruppo, chi ha usato un linguaggio d'odio tende a fermarsi."

"La cosa peggiore è il silenzio, quando guardano altrove. Anche questo fa la differenza. La vittima si rende conto che in realtà è molto sola."

"Ho avuto un'esperienza molto negativa con la magistratura e i media: Ho denunciato lo stalking di cui sono stata vittima e sono stata lasciata sola. Non è successo nulla."

V. Conclusioni

Raccomandazioni dal basso

Molte raccomandazioni e proposte riguardanti le politiche e gli atteggiamenti contro i discorsi d'odio e la discriminazione sono già state descritte e promosse. Tra queste, citiamo due esempi recenti, uno dai Paesi Bassi e l'altro dall'Italia. Il primo è un rapporto sulla discriminazione dei musulmani a Utrecht pubblicato nel 2020 in olandese e basato su una ricerca tra 585 intervistati. [19] Le raccomandazioni sono incluse nel rapporto e le abbiamo integrate nel Compendio come Allegato I. Il secondo esempio riguarda il lavoro di Lunaria. Lunaria è un membro del nostro team e, come organizzazione, è attiva da anni nella ricerca di azioni antirazziste della società civile attraverso il monitoraggio e l'analisi del razzismo quotidiano e ordinario e dell'hate speech in Italia (si veda: www.cronachediordinariorazzismo.org). Lunaria ha anche partecipato ai lavori della Commissione "Jo Cox" istituita dalla Camera dei Deputati. [20]

La Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, come è stata formalmente denominata, è stata istituita nel maggio 2016 e ribattezzata "Commissione Jo Cox" il luglio successivo, in ricordo di Jo Cox, la deputata britannica assassinata il 16 giugno 2016. La Commissione è stata presieduta dalla Presidente della Camera e tra i suoi membri c'erano un parlamentare per ogni gruppo politico della Camera, rappresentanti del Consiglio d'Europa, delle Nazioni Unite, dell'ISTAT, dei centri di ricerca e delle associazioni civiche che indagano e fanno campagne contro l'hate speech, nonché esperti su questi temi. Il rapporto finale è stato approvato dalla Commissione nella sessione del 6 luglio 2017 dopo 14 mesi di lavoro che hanno incluso audizioni con 31 persone e la raccolta di 187 documenti (studi, ricerche, monografie, registri di dati, position paper). Il rapporto esamina la portata, le cause e gli effetti dei discorsi d'odio e delinea proposte e raccomandazioni per combattere i discorsi d'odio che sono state incluse come Allegato II.

Anche se ci sono già molte altre raccomandazioni a disposizione, abbiamo tuttavia ritenuto utile evidenziare quelle più cruciali emerse durante interviste con persone che sono discriminate quotidianamente. L'intenzione è quella di fornire raccomandazioni dal basso, inserendo le principali nel nostro lavoro di ricerca e in questo Compendio.

[19] https://cdn.goserver.nl/art1middennederland.nl/doc/Moslimdiscriminatie2_710494177.pdf

[20] <https://www.camera.it/leg17/1264>



V. Conclusioni

Risposte & strategie di reazione: bisogni, desideri & buone pratiche

Le persone colpite dalla discriminazione non condividono una visione comune sulla migliore risposta alle situazioni di odio. A seconda dello stato d'animo individuale e del contesto situazionale, prevalgono tre risposte principali sia per le situazioni di incitamento all'odio on-line che off-line

1. replicare;
2. ignorare;
3. chiedere aiuto.

Anche se non c'è un'unica ricetta o un manuale di comportamento corretto, quello che è emerso è che stabilire dei limiti personali per le proprie risposte e rispettarli è positivo.



Replicare

Discussione: Se è sicuro e ti senti di farlo, affronta l'aggressore parlando la sua lingua e chiedigli in modo educato, ma diretto, perché è maleducato. Presentati come una persona normale ed educata. Rimanere calmi, freddi e controllati richiede autocontrollo, un atteggiamento che migliora con l'esperienza. Questo approccio vale per le situazioni online e offline.

Esempio: Quando è stato maltrattato in banca, un intervistato ha detto: *"Tratta così anche gli altri clienti? È un'interazione rispettosa? Perché mi state trattando in questo modo?"*. La strategia dell'intervistato ha portato alle scuse dell'impiegato della banca.

Umorismo: Ridicolizzare, prendere in giro l'aggressore e trovare il lato divertente della situazione può aiutare.

Esempio: Rispondere con *"Anch'io ti amo"*.

Comunicazione non verbale: Non rispondere verbalmente, ma usare parti del corpo come occhi, sopracciglia, viso, mani.

Esempio di un intervistato: *"Uno sguardo cattivo è spesso una buona strategia. Non significa che la persona sta zitta, ma almeno è irritata"*.

Ignorare: Quando non ci si sente bene e/o non si è dell'umore giusto, basta cercare di non entrare in conflitto, rimanere calmi, indifferenti, tranquilli, ed evitare il contatto verbale e non verbale (compreso il contatto visivo).

Nella maggior parte dei casi non sei solo/a nelle situazioni di odio, anche se sei l'unico/a ad essere preso/a di mira. Non esitare a chiedere aiuto ai presenti, ai testimoni, agli amici o ai membri della famiglia se non intervengono, non solo dopo, ma anche durante l'evento stesso.

Se replicare, ignorare o chiedere aiuto non hanno effetto, potete minacciare di chiamare la polizia. Non prendetela sul personale anche se siete presi di mira dall'aggressore. Non dimenticare che la discriminazione è un problema strutturale e non ha niente a che fare con le tue azioni e il tuo stile di vita.

D'altra parte, potete provare a personalizzare l'aggressore, il che è ovviamente più facile da fare online. Puoi farlo de-anonimizzando gli aggressori online e i loro attacchi nelle chat private.

In termini di strategia di reazione a lungo termine, non tenere per te le tue esperienze con i discorsi d'odio. Parlane quando ti sentirai pronto a farlo. Hai diverse opzioni che puoi combinare:



Photo by Rineshkumar Ghirao on Unsplash

Parlare con le persone che ti sono vicine (amici, partner e familiari, per esempio) in un ambiente privato. Parlare con persone vicine che hanno vissuto esperienze simili è molto utile perché, come ci ha ricordato un intervistato, **"la sofferenza condivisa è metà della sofferenza"**.

Creare e aiutare a organizzare un gruppo di sostegno per le persone colpite dalla discriminazione. Il gruppo può incontrarsi tutte le volte che è necessario.

Parla con l'organizzazione di consulenza più vicina che si occupa di questi problemi.

Vedere uno psicologo o un terapeuta con cui parlare regolarmente.

Parla con i tuoi superiori del problema che si verifica sotto il loro controllo, cioè nel loro "territorio di responsabilità" - che sia il tuo insegnante, un preside, un superiore al lavoro.

Rendere pubblico. Parla con i media, usa le tue piattaforme di social media, rendi il tuo problema privato un problema pubblico e rendi note le situazioni.

V. Conclusioni

Interventi:

bisogni, desideri e buone pratiche

Quando sei testimone di un discorso di odio, intervieni subito o dopo e difendi le persone che ne sono state colpite. Non succede molto spesso, ma è l'intervento più gradito e necessario su cui quasi tutti gli intervistati concordano. Come espresso da uno di loro:

"Le mie raccomandazioni, i miei desideri e le mie necessità sono più che altro un appello alle persone ad agire: se sono testimoni di discorsi d'odio, dovrebbero intervenire e sostenere la/e vittima/e di fronte all'odiatore/i o, nel caso non possano, chiamare la polizia".

Così facendo, farete sentire le persone colpite dalla discriminazione più visibili e quindi più sicure, sia online che offline, e contribuirete a rendere reale il loro problema (questo è importante negli spazi online). Inoltre, toglierete il vento dalle vele del colpevole, perché non potrà più fingere di parlare a nome della maggioranza silenziosa. Inoltre, puoi sempre trasformare un evento di incitamento all'odio in un'opportunità di sensibilizzazione antirazzista.

Se qualcuno è un amico, un partner o un membro della famiglia di qualcuno che potrebbe aver subito un discorso d'odio, dovrebbe cercare di parlarne con lui, essere interessato, ascoltare, discuterne e offrire tutto il sostegno necessario. Non lasciate tutte le responsabilità e i ruoli attivi alla persona colpita - siate lì per loro, siate attivi, chiedete loro cosa potete fare per loro.

Se sei un personaggio noto - un politico, un giornalista, un influencer - esprimi pubblicamente il tuo sostegno alle persone colpite dalla discriminazione. Difenditi per loro e prendi una posizione chiara contro i perpetratori.



Photo by Andrew Moca on Unsplash



Quando sono state poste domande sul sostegno istituzionale, gli intervistati hanno evidenziato i seguenti punti da migliorare:

- La rete di supporto psicologico dovrebbe essere più fitta, accessibile, ben formata e con più personale.
- Dovrebbero essere istituiti uffici di reclamo indipendenti (come avviene in Belgio o Danimarca).
- È auspicabile un maggiore sostegno da parte delle autorità locali, in quanto sono spesso gli enti più facilmente accessibili alle persone nella loro vita quotidiana: più dedicati all'informazione locale, alle campagne, agli help-desk.
- Le organizzazioni di consulenza e le persone che lavorano sull'educazione antidiscriminatoria dovrebbero essere meglio attrezzate e più stabili in una prospettiva di lungo termine; non dovrebbero affrontare condizioni di lavoro precarie a causa di schemi di finanziamento instabili, limitati e a breve termine.
- Il supporto legale esistente dovrebbe essere più facilmente accessibile.
- Sono necessari cambiamenti legislativi volti a proteggere le vittime che decidono di sporgere denuncia (ad esempio, non essere costretti a viaggiare per vedere l'aggressore).
- La polizia dovrebbe essere più protettiva, di supporto e meno ambivalente.

V. Conclusioni

Interventi: bisogni, desideri e buone pratiche

Oltre a questi passi concreti, tutti gli intervistati sottolineano l'importanza di concentrarsi sull'educazione antidiscriminatoria negli asili, nelle scuole, al lavoro, a casa, online, in TV, nei film. Alcuni suggerimenti pratici includono:

- Più tempo dedicato all'insegnamento della storia e delle culture di altri continenti nelle scuole.
- Più giochi interattivi.
- Più scambi, comunicazione, dibattiti, apertura nelle scuole.
- Una cooperazione più stretta e sistematica tra le scuole e le organizzazioni che si occupano di educazione antidiscriminatoria.
- Una migliore formazione per gli insegnanti.
- Più campagne pubbliche su: 1) Esperienze quotidiane 2) Conseguenze ed effetti che le situazioni di hate speech hanno sulle persone che ne sono colpite.

Dopo tutto, e da un punto di vista più astratto, tutti gli intervistati sottolineano l'importanza di forgiare una cultura di rispetto reciproco, parità di trattamento e coraggio civile - una cultura in cui le persone sono trattate con rispetto, non importa quanto "prestigioso" sia il loro lavoro e da dove vengano, una cultura in cui alzarsi pubblicamente per le persone colpite dalla discriminazione è normale, una cultura in cui le persone sono ascoltate e trattate come persone con nomi, biografie e dove le loro voci e prospettive contano.



V. Conclusioni

Risposte e strategie di reazione: da evitare

Quando si vive una situazione di discorso d'odio, fare attenzione a non:

- Rispondere con lo stesso odio e aggressività del tuo aggressore.
- Far degenerare una situazione di discorso d'odio in uno scontro fisico e perdere il controllo.
- Prenderla sul personale e cercare vendetta.
- Ignorare i segni di depressione, odio verso se stessi, autolesionismo e autoisolamento.
- Iniziare a credere che sia colpa tua e che gli insulti possano essere giustificati.
- Lasciarsi sopraffare dai sensi di colpa.
- Diventare apatici e rinunciare a sognare e pensare in grande nella propria vita.
- Farsi sopraffare dalla discriminazione quotidiana a scapito della qualità della propria vita (per esempio, essere sempre in tensione negli spazi pubblici).



Photo by Nadine Shaabana on Unsplash

Interventi

Quando si è testimoni di una situazione di odio:

- Non rimanere in silenzio.
- Non negare l'insulto e non fingere che non stia accadendo.
- Non sminuire l'insulto ma prenderlo sul serio.
- Non allinearti con l'autore e non incolpare le persone colpite dalla discriminazione.





Se sei un amico, un membro della famiglia, un collega, un compagno di classe o il partner di qualcuno che subisce un discorso di odio, non comunicare con loro usando frasi come:

"Cosa ti aspetti quando esci così?"

"È colpa tua."

"È solo su internet, non è una cosa seria."

Inoltre, non costringete qualcuno che ha vissuto una situazione di odio a spiegare e provare la discriminazione.

Se sei un funzionario di qualsiasi istituzione e stai interagendo con qualcuno colpito da discorsi d'odio, trattalo come qualcuno colpito da un crimine d'odio. Anche se non hanno lesioni fisiche evidenti, non significa che non stiano soffrendo. Prendeteli sul serio e trattateli con sensibilità. Quando durante le interviste sono stati chiesti i problemi relativi al supporto istituzionale, la seguente è una lista di fallimenti istituzionali che sono stati menzionati:

- La polizia non è disposta ad affrontare i problemi delle vittime, non le prende sul serio, minimizza le esperienze delle vittime, parla con pregiudizi, accusa le vittime.
- Gli uffici di collocamento non fanno nulla quando qualcuno denuncia la discriminazione quando fa domanda di lavoro.
- Le scuole agiscono come pompieri e spengono gli incendi invece di adottare un approccio preventivo, informativo e proattivo.
- Le grandi istituzioni spingono il problema sotto il tappeto segnalandolo a un'autorità superiore senza accettare la responsabilità.
- In generale, le istituzioni si concentrano solo sui colpevoli e non prestano attenzione alla persona sotto attacco o a rischio di essere attaccata.



Allegato I. Raccomandazioni dalla ricerca di Art. 1 Midden Nederland del 2020

Rendere la denuncia della discriminazione più accessibile e senza barriere

La ricerca mostra che le persone raramente denunciano le loro esperienze di discriminazione. Per aumentare la disponibilità a denunciare, è importante organizzare una struttura che sia accessibile soprattutto ai musulmani più anziani e meno istruiti. Queste persone non sempre sanno che possono denunciare e come possono farlo. Inoltre, non tutti sono digitalmente alfabetizzati.

Per ovviare a questo, può essere utile lasciare dei moduli di dichiarazione o dei formulari per la denuncia presso biblioteche, moschee, chiese, sinagoghe o centri d'incontro. In caso di analfabetismo, i dirigenti o i giovani possono aiutare le persone a compilare tale modulo. Per i giovani, potrebbe essere utile dare loro la possibilità di denunciare la discriminazione attraverso i social media.

Per inciso, non sono solo gli anziani e le persone poco istruite a non essere sufficientemente consapevoli della possibilità di denunciare. Non tutti sanno che la denuncia può fare per loro in caso di discriminazione. Si tratta di qualcosa di più della semplice registrazione delle denunce. Per questo motivo, è importante che i luoghi di denuncia diventino più visibili e che stimolino le persone a denunciare. Anche le stesse autorità pubbliche possono giocare un ruolo in questo, fornendo informazioni online sul sito web sulle possibilità di denunciare la discriminazione.

Un altro modo per rendere la denuncia più accessibile è quello di istituire un punto di contatto specifico per i diversi tipi di discriminazione. Ad esempio, punti di contatto per la discriminazione musulmana. In questo modo, la lingua usata, la comunicazione, i simboli e i mezzi possono essere in sintonia con i bisogni del gruppo target e con i problemi e la situazione specifica del gruppo target. Anche i testimoni hanno la possibilità di riferire. Questo potrebbe essere reso più noto.

Formare i rappresentanti delle moschee e delle organizzazioni di auto-aiuto

È stato anche menzionato che le organizzazioni antidiscriminazione potrebbero formare ambasciatori e rappresentanti delle moschee e delle auto-organizzazioni (come Blijf van mijn nikaab af, Al Amal) in modo che siano meglio in grado di riconoscere gli atti discriminatori come l'antisemitismo, l'omofobia, l'islamofobia, e accettare le denunce, registrarle e rinviarle. Per essere in grado di sostenere adeguatamente sia le vittime maschili che quelle femminili, è importante formare sia gli uomini che le donne. Le denunce possono essere registrate in modo anonimo (a seconda dei desideri del denunciante). Quando i denunciati vogliono informazioni, consigli o supporto sui possibili passi successivi, sono indirizzati a un esperto che si occupa delle denunce.



Photo by Campaign Creators on Unsplash

Rendere più visibile alle persone che denunciare ha senso

Un'altra conclusione è che le persone non denunciano, perché non pensano che valga la pena denunciare. Viene indicato che potrebbe quindi essere utile se le autorità pubbliche pubblicassero online degli esempi in cui diventa chiaro che denunciare la discriminazione può avere un effetto e in cui, per esempio, gli autori della discriminazione vengono puniti a seguito di una denuncia. Se le persone vedono che denunciare in questo modo può portare a dei risultati, la volontà di denunciare potrebbe crescere.

A questo proposito è bene adattare o ampliare l'obiettivo politico delle denunce. Se le autorità pubbliche dovessero dichiarare esplicitamente che l'importanza della denuncia non è (solo) per perseguire, ma (anche) per avere un quadro della misura in cui le persone vivono la discriminazione, allora anche questo potrebbe aumentare la disponibilità a denunciare. E se le persone denunciano, assicuratevi, come forza di polizia o agenzia anti-discriminazione, che i risultati siano riportati a loro. A volte, non c'è risposta e questo rende le persone scoraggiate e deluse e non le invita a denunciare di nuovo in futuro.

Sostenere le vittime della discriminazione

La possibilità di denunciare è importante, ma non sufficiente. Le vittime della discriminazione devono anche essere sostenute. La ricerca mostra che queste esperienze hanno un forte impatto emotivo sulle persone. Porta a sentimenti di tristezza, impotenza e rabbia, le persone sperimentano lo stress e sono limitate nella loro piena partecipazione alla società. È quindi importante che ci sia un supporto (psicologico) e un'assistenza in modo che le vittime possano acquisire conoscenze su come affrontare la discriminazione. Il comune può contribuire ad aumentare la resilienza, l'empowerment, la fiducia in se stessi e l'assertività delle persone investendo in corsi di formazione.

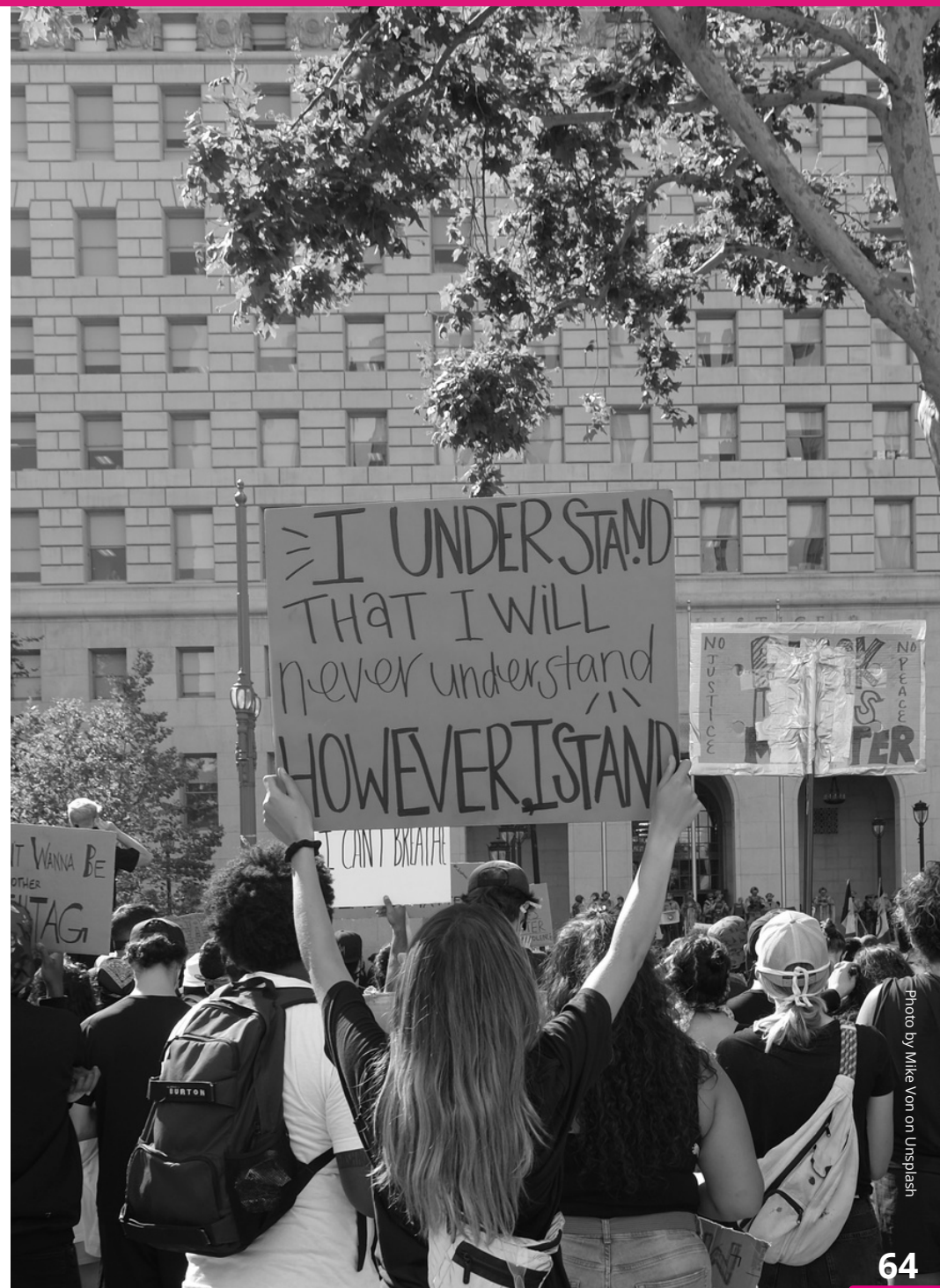


Photo by Mike Von on Unsplash

Dare il buon esempio come autorità pubblica

Anche le persone nel governo, nelle funzioni pubbliche e negli edifici governativi sperimentano la discriminazione. Perciò è importante che le autorità pubbliche diano il buon esempio mettendo sempre in chiaro che la discriminazione non può essere tollerata.

Le autorità pubbliche potrebbero anche scegliere di non collaborare con aziende che sono note per essere colpevoli di discriminazione. Se il governo non fa dichiarazioni chiare e non si fa sentire, crea un'immagine unilaterale e questo manda anche dei segnali alla società. Per esempio per i musulmani, una qualche forma di riconoscimento è importante affinché la gente senta che il governo è lì per loro e non li discrimina. Se il comune e i politici in carica si esprimono contro la discriminazione musulmana, questo può anche avere un effetto potente sull'opinione pubblica.

In linea con quanto scritto sopra, una rappresentazione diversificata nel database del personale dell'autorità pubblica è un mezzo importante per mostrare che anche i gruppi minoritari fanno parte della società. Questo può sostenere l'immagine che le minoranze possono anche finire in posizioni importanti.

Anche la comunicazione governativa potrebbe essere più inclusiva. Questo vale anche per le organizzazioni: spesso ricevono denaro pubblico, ma secondo i membri del focus group, non raggiungono tutti i gruppi discriminati.

Lavorare sulla percezione positiva dei gruppi minoritari

L'immagine dei gruppi minoritari è a volte negativa. Questo spiega in parte perché le persone sperimentano il pregiudizio e la discriminazione. Per questo motivo, è necessario prestare maggiore attenzione alle storie positive, per esempio, di dipendenti pubblici con un background musulmano, ebraico o del Suriname. Possono fungere da modelli di ruolo che sono riusciti a raggiungere il successo nonostante le esperienze forse negative. È stata anche menzionata l'importanza di comunicare ciò che rappresenta l'identità olandese. L'"olandese" non è solo la gente con i capelli biondi e gli occhi azzurri. È necessario mostrare che anche le persone con un'origine diversa sono olandesi per collegare i gruppi. È stato anche detto che ci sono modi molto concreti di lavorare su questa immagine, per esempio rendendo visibile la diversità olandese sui manifesti nelle città e nelle pensiline degli autobus.

Rendere visibile la cooperazione tra il governo e le comunità minoritarie

La maggior parte dei comuni dei Paesi Bassi intraprende molte azioni positive per quanto riguarda la conduzione di dialoghi con vari gruppi di musulmani e altri gruppi minoritari. Questi dialoghi, tuttavia, si svolgono principalmente dietro le quinte. Nel frattempo, davanti alle scene, il governo è molto attivo nel condurre una battaglia legale contro persone islamiche controverse. Questo ottiene una quantità sproporzionata di attenzione da parte dei media. Il risultato è che sia i musulmani che i non musulmani si fanno una certa immagine del governo e dei musulmani. Si crea l'impressione che questa sia l'unica priorità politica. Perciò, rendere più visibile quali partenariati ci sono con le comunità musulmane e cosa ne deriva.

Photo by Adi Goldstein on Unsplash

TOGETHER

Contrastare la polarizzazione tra gruppi

Organizzare incontri e dialoghi tra i gruppi della popolazione per contrastare le tensioni sociali e la polarizzazione. Facilitare, per esempio, incontri tra alunni di scuole islamiche e cattoliche. Coinvolgere i musulmani e gli LHBTI non solo nelle questioni di integrazione e sicurezza, ma farli partecipare a discussioni su affari, vita sostenibile, vita sana, futuro del paese o altri argomenti. In questo modo, la gente può diventare più consapevole che musulmani e non musulmani hanno anche interessi e sfide comuni.

Appendice II. Raccomandazioni della Commissione Jo Cox, 2017

Quelle che seguono sono alcune delle raccomandazioni - che si riflettono anche nei risultati del lavoro di ricerca e nelle interviste del nostro progetto Smart for Democracy and Diversity - contenute nella relazione finale della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio.

Horizontal actions.

- Promuovere una strategia nazionale per contrastare in modo complessivo l'odio in tutte le sue forme (razzismo, xenofobia, sessismo, antisemitismo, islamofobia, antigitanismo, bullismo e altri), articolando al suo interno piani di azione specifici per combattere le discriminazioni dei singoli gruppi.
- Adottare una definizione legale riconosciuta di "discorso d'odio" (hate speech) anche sulla base della definizione fornita dall'ECRI nella Raccomandazione n.15 adottata l'8 dicembre 2015.

Migliorare la raccolta dei dati e la conoscenza dei fenomeni.

- Monitorare gli sviluppi in corso nel contesto socioculturale che minacciano di dare origine a fenomeni di odio, discorsi di odio e crimini di odio, raccogliendo informazioni aggiornate e pertinenti.
- Garantire che la raccolta dei dati sia informata a principi di certezza, e pubblicità, assicurando standard omogenei a livello europeo.
- Coinvolgere gli istituti nazionali di statistica perché documentino i fenomeni di odio.
- Estendere la raccolta di dati sui crimini d'odio oltre l'ambito della giustizia penale, e ampliare i criteri utilizzati per la definizione di ciò che costituisce un crimine d'odio.
- Riconoscere il sessismo come un motivo discriminatorio e ambito specifico di analisi dei discorsi d'odio.

Azioni normative.

- Considerare la possibilità di misure per prevenire la radicalizzazione su base religiosa e l'estremismo violento, per evitare l'emergere di fenomeni di odio e violenza.
- Approvare leggi complete sulla libertà religiosa che, garantendo il rispetto di tutte le comunità religiose, la libertà di culto e la dignità nell'esercizio dei diritti religiosi, combattano l'odio istituzionalizzato e la discriminazione sia a livello nazionale che locale.
- Includere i discorsi d'odio sessisti e omofobici e transfobici nella legislazione in materia di odio e discriminazione.

- Sanzionare penalmente le campagne d'odio (insulti pubblici, diffamazione o minacce) contro persone o gruppi sulla base di pregiudizi e discriminazioni razziali, linguistici, religiosi, nazionalistici, etnici, sessisti, omofobici e transfobici.
- Imporre requisiti di autoregolamentazione alle piattaforme internet in modo da abbattere i discorsi d'odio, impedire che le storie di fake news generino vantaggi pubblicitari e rispettare il codice di condotta concordato con la Commissione europea nel maggio 2016.
- Introdurre regole contro il linguaggio d'odio, pur tutelando la libertà d'informazione in Internet, anche valutando l'opportunità di stabilire la responsabilità giuridica solidale dei provider e delle piattaforme di social network e di obbligarli a rimuovere con la massima tempestività i contenuti segnalati come lesivi da parte degli utenti.
- Verificare rigorosamente l'adeguatezza delle misure introdotte dagli Internet Service Provider (ISP) sui sistemi efficaci di regolamentazione degli illeciti.

Iniziative politiche e istituzionali.

- Promuovere il senso di responsabilità delle figure istituzionali e politiche che influenzano il discorso pubblico e, anche prendendo a modello le modifiche apportate nel dicembre 2016 al regolamento del Parlamento europeo, adottare meccanismi normativi per reprimere i discorsi di odio.
- Garantire che le figure politiche e pubbliche di spicco siano incrollabili e risolte nella condanna di tutti gli episodi di hate speech e discriminazione.
- Rendere le vittime di violenza più consapevoli dei loro diritti, compreso il diritto al risarcimento amministrativo, civile o penale, lanciando campagne informative mirate, istituendo sportelli di assistenza negli uffici di assistenza e nei centri sanitari, e coinvolgendo nella campagna le scuole, le associazioni della società civile e le organizzazioni religiose.
- Promuovere ed estendere la collaborazione internazionale con il movimento No Hate Speech e l'Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo del Consiglio d'Europa.

Iniziative culturali ed educative

- Sviluppare un efficace sistema di formazione per insegnanti ed educatori con l'aiuto delle associazioni per la difesa dei diritti civili e dei diritti delle famiglie; incoraggiare la collaborazione tra le varie persone ed entità che lavorano per contrastare la discriminazione e i discorsi d'odio, come istituti di ricerca, insegnanti, magistratura, forze dell'ordine e associazioni civiche.
- Approvare una nuova legislazione sull'educazione e la cittadinanza al fine di alimentare il rispetto e l'apertura tra le culture e le religioni, e contrastare l'intolleranza e l'odio.



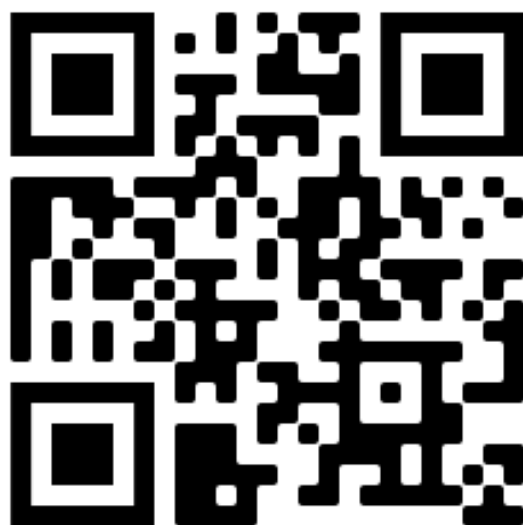
- Migliorare l'educazione di genere nelle scuole per coltivare il rispetto delle differenze di sesso e di orientamento sessuale.
- Sviluppare programmi educativi per lo studio delle tradizioni religiose, compresi i loro aspetti storici, sociali, legali e culturali; progettare programmi di istruzione primaria, secondaria e terziaria per contrastare l'antisemitismo e il razzismo, a partire dalla memoria della Shoah; promuovere l'alfabetizzazione sui media e su internet e incoraggiare contro-narrazioni che si oppongono all'antisemitismo, alla negazione della Shoah e all'islamofobia.
- Rafforzare i programmi di formazione interculturale per le forze dell'ordine, i membri della magistratura e delle organizzazioni della società civile.

Iniziative legate ai media.

- Opporsi agli stereotipi e al razzismo sensibilizzando e inculcando un senso di responsabilità nei media, specialmente online, per prevenire tutte le forme di discorsi di odio, che includono relazioni infondate, false e diffamatorie.
- Costringere le principali piattaforme di social media come Facebook, YouTube, Twitter, Instagram e Google a seguire il Codice di condotta della Commissione europea sul contrasto ai discorsi d'odio illegali online, esortarle ad agire con trasparenza, efficacia e prontezza nell'installazione di filtri e controlli, ed esigere che rimuovano rapidamente i contenuti offensivi e gli incitamenti all'odio che sono stati segnalati da singoli o da associazioni che agiscono in difesa dei singoli.

- Richiedere alle piattaforme di social network di istituire uffici con personale adeguato per ricevere le denunce e rimuovere prontamente i discorsi d'odio, di attivare una funzione di allerta sulle pagine web con cui gli utenti possono segnalare tale materiale, e di istituire linee di assistenza allo stesso scopo.
- Impegnarsi con le piattaforme internet di includere efficaci sistemi di allerta o preallarme per avvisare gli utenti delle possibili ripercussioni penali della diffusione di discorsi d'odio.
- Garantire il "diritto all'oblio" per le persone che sono state danneggiate dai discorsi d'odio.
- Sostenere e promuovere i blog e gli attivisti No Hate, e le pubblicazioni che offrono contro-narrazioni o sponsorizzano campagne di informazione contro i discorsi d'odio, soprattutto se fanno parte di un'organizzazione no-profit, di una scuola o di un'università, anche attraverso l'assegnazione di una certificazione No Hate rilasciata dall'Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo del Consiglio d'Europa.
- Sollecitare gli albi nazionali dei giornalisti e i sindacati dei giornalisti a imporre il rispetto degli standard professionali investendo nella formazione e nello status contrattuale dei giornalisti.





sdd-game.eu



Smart
for Democracy
and Diversity